

Lago di Garda

Massimo lago d'Italia, il Lago di Garda dalle basse colline moreniche si insinua stretto e lungo fra i monti, ma verso sud assume ampiezza e talvolta collera di mare: "*fluctibus et fremitus adsurgens, Benace, marino*" (Virgilio).

Una corona di paesi circonda il Lago di Garda, meta tutto l'anno di turisti italiani e stranieri, attirati dal clima mite e dalla bellezza del paesaggio.

Sul Lago di Garda esistono molte pubblicazioni, di varia natura ed estensione, che si possono trovare facilmente. Con riferimento ai centri gardesani, richiamati in senso antiorario, questa breve guida del Lago di Garda si limita a fornire i cenni storici essenziali, e ad indicare le bellezze naturali e i principali monumenti architettonici e capolavori artistici. Non tutte le ville citate sono aperte al pubblico.

IL NOME

Sino all'anno 800 d.C. il lago di Garda era conosciuto col nome di Benacus e, sull'origine di tale nome, i pareri sono discordi. Per alcuni, questo nome deriverebbe dall'antichissima città Benacus che sorgeva presso Toscolano e sprofondò in seguito a terremoto. Altri invece lo fanno derivare da Nago o Naco, il contrafforte del Baldo che si trova nei pressi di Torbole ai piedi del Monte Peneo. L'attuale denominazione cominciò a comparire, e a mano a mano sostituirsi alla primitiva, dopo che Carlo Magno elevò a contea le terre di Garda: per l'importanza assunta, Garda ebbe giurisdizione su tutto il lago, specie fra il IX e l'XI secolo. Tuttavia, la denominazione Benacus sopravvisse a lungo, e tuttora resiste nella forma italiana Benàco.

Indice

Geografia

[La Geografia](#)

Parchi

[Aqua Paradise \(Movie Studios Park\)](#)

[Gardaland](#)

[Parco Giardino Sigurtà](#)

[Parco Natura Viva](#)

[Parco Termale del Garda](#)

Località

[Arco](#)

[Bardolino](#)

[Brenzone e dintorni](#)

[Desenzano del Garda](#)

[Garda](#)

[Gardone Riviera](#)

[Gargnano](#)

[Lazise](#)

[Limone sul Garda](#)

[Malcesine](#)

[Manerba del Garda](#)

[Moniga del Garda](#)

[Pacengo](#)

[Padenghe sul Garda](#)

[Peschiera del Garda](#)

[Punta San Vigilio](#)

[Riva del Garda](#)

[Salò](#)

[San Felice del Benaco](#)

[Sirmione](#)

[Tignale](#)

[Torbole e Nago](#)

[Torri del Benaco](#)

[Toscolano Maderno](#)

[Tremosine e dintorni](#)

Storia

[La Storia](#)

La Geografia

Il lago di Garda, con una lunghezza di circa 52 km, una superficie di 368 kmq. ed un volume di circa 50 kmc., è il più grande lago d'Italia ed è anche il più maestoso e pittoresco. Formato dalla glaciazioni di Riss e modellato da quella di Wurm, il lago si estende in gran parte tra due catene montane: ad Est quella del Monte Baldo, sulla costa veronese; ad Ovest quella del variato sistema Tremalzo-Cablone-Pizzòcolo, sulla costa bresciana. A Sud, con una serie di colline che formano l'anfiteatro morenico, il lago si insinua nella Valle Padana.

Il lago ha una lunghezza massima di km. 51,6; la massima larghezza si ha nel tratto meridionale Garda-Desenzano (km. 17,500). Dopo il tratto Torri-Maderno, che misura circa 10 km., il lago si restringe notevolmente verso nord, fino a raggiungere, nei pressi di Riva, un minimo di circa 4 km. di larghezza. La massima profondità del lago è di m. 346 e si trova fra Castelletto e Magagnano; quella media è di m. 135.

Il principale immissario è il fiume Sarca, che entra nel lago fra Torbole e Riva; immissari minori sono il Varone, il Ponale, il Ri, il Toscolano, il Trimellone, il Brasa. Unico emissario è il Mincio, che esce a Peschiera ed ha una portata media di 60 mc.

Per quasi tutta la sponda occidentale, sino a circa 4 Km. Ad est di Sirmione, il Garda appartiene alla provincia di Brescia; da 4 Km. circa ad ovest di Peschiera e per tutta la sponda orientale sino a Navene, alla provincia di Verona; l'estrema parte nord di ambedue le sponde è in provincia di Trento. Le sponde del lago hanno un perimetro di circa 125 km., mentre l'anello stradale che circonda il Garda è lungo circa 143 km. Il lago ha quattro isole, tutte di modeste dimensioni.

Sul Garda spirano venti di varia natura, direzione ed intensità. I più noti sono: il Sover (o Suar), l'Ander (o Andro), l'Ora, la Vinezza (o Vinessa) e il Montis. Con frequenza insorgono sul lago venti improvvisi e di breve durata, chiamati refoli.

Il clima del Garda è senz'altro mite. La temperatura annuale media oscilla sui 12°-13°, rarissima la neve e le nebbie a Nord di Garda: una sola volta il lago gelò (nel 1709). L'umidità relativa è del 66%; la temperatura media dell'acqua in superficie è di circa 21°, in profondità (m. 30) di circa 13° (nel mese di settembre).

Le acque del lago, leggere e limpide, ospitano una notevole varietà di pesci: il carpione, l'anguilla, l'aola, l'agone, il barbio, il gavazzino, l'orata, il luccio, il magnarone, la sardena o sardella, la scardeva, il temolo, la tinca, la trota, il varone ecc. Spesso la trota raggiunge dimensioni ragguardevoli.

Per la mitezza del clima, in determinate plaghe superiori del lago prosperano il limone, il cedro (raro l'arancio) e, in misura considerevole, l'olivo, il cipresso, il lauro, l'oleandro oltre alle piante da collina, i fiori e molte varietà di piante ornamentali. A Sud di Garda prospera rigogliosa la vite, specie nel tratto compreso nei comuni di Bardolino e di Lazise. Sulle rive, specialmente quelle del Veronese, sono frequenti piante ed uccelli acquatici.

Gli abitanti residenti nei comuni rivieraschi, sono circa 130.000.

Aqua Paradise (Movie Studios Park)

Aqua Paradise Park

Volete immergervi nell'atmosfera tropicale di un'autentica Isola Caraibica? Canevaworld Resort vi aspetta nel suo parco acquatico a tema: Aqua Paradise Park ! Tra musica coinvolgente, piante tropicali e spiagge di sabbia bianca e fine, potrete fare un tuffo nelle nostre lagune di acqua cristallina, mettere alla prova il vostro coraggio su scivoli adrenalinici alti fino a trenta metri, e avventurarvi in tortuosi percorsi di vasche e cascate a bordo di divertenti gommoni. Aqua

Paradise propone un'offerta a 360° adatta a tutta la famiglia! Il parco dedica un'area ai più piccoli. I bambini, attorno a un galeone ormeggiato nella laguna della fantasia, potranno divertirsi in tutta sicurezza con veri pirati! I più grandi potranno trascorrere momenti di svago e relax nel mezzo di scenari unici e affascinanti, attrezzati per farvi entrare nella nuova dimensione del divertimento acquatico.

Movie Studios Park

Movie Studios Park è il primo ed unico parco divertimenti in Italia interamente dedicato al mondo del cinema.

Movie Studios Park è a Lazise: 150.000 mq. di puro divertimento, un mondo magico adatto ad ogni età e per tutti coloro che amano il cinema. Con un'offerta a 360° Movie Studios Park è il perfetto mix di divertimento, forti emozioni, didattica e cultura. Ampliato e arricchito di spettacolari novità, Movie Studios Park offre numerose attrazioni che lo rendono un luogo unico ed emozionante per grandi e bambini. Movie Studios Park apre le porte al ritorno del mitico Generale Lee e delle memorabili avventure dei cugini Bo e Luke Duke, in contemporanea con il prossimo lancio cinematografico, all'interno del nuovo ristorante a tema -The Dukes of Hazzard. L'eroe mascherato Zorro ritorna invece con una nuova spettacolare ambientazione allestita su due piani, ancor più ampia e innovativa a Zorro: Restaurant&Show.

Inoltre Movie Studios Park quest'anno amplia la propria offerta didattica con un nuovo laboratorio per i ragazzi delle scuole, un "dietro le quinte" per scoprire i segreti dei backstage e come vengono realizzate le scene dei film più famosi.

Le attrazioni del parco in breve:

1. Terminator 2: Live!: uno show mozzafiato tra il guerriero difensore dell'umanità T800 e il robot cattivo T1000 che si sfidano fra numerosi effetti speciali e sorprendenti acrobazie degli stuntmen;
2. Blues Brothers 2000: un musical ispirato al celebre film in cui il pubblico viene coinvolto in un'esperienza emozionante e speciale;
3. Rambo Action Show: show dal vivo dove stuntmen professionisti ricreano le scene più famose del film;
4. Zorro: Restaurant&Show: la fazenda più pazzo del mondo dove si può pranzare in compagnia di Zorro e assistere dal vivo alle sue incredibili avventure;
5. Cartoon Network Laboratory: dove i più piccini impareranno a creare un cartone animato;
6. Stuntmen Academy: il nostro team di stuntmen svelerà segreti, esercizi e trucchi per realizzare le scene mozzafiato dei film d'azione;
7. Horror House: itinerario nel buio dove il pubblico avrà un faccia a faccia con i suoi incubi peggiori;
8. Magma: viaggio in camion attraverso un percorso che simula condizioni ambientali proibitive e ad alto rischio;
9. Studio Tour: una rilassante monorotaia che svela i backstage dei set di Movie Studios;
10. Movie Magic: professionisti del make-up realizzano e svelano sotto i vostri occhi, i trucchi dei film horror più famosi;
11. X-City: l'area dedicata ai bambini.

Gardaland

Come è ormai tradizione, il Parco si trasformerà in un sogno ad occhi aperti per piccoli e grandi: ovunque luci, colori, scintillanti decorazioni, musiche a tema e, soprattutto, anche d'inverno tutto

il divertimento dell'estate! Abeti decorati e illuminati di mille colori, ghirlande e luminarie, neve artificiale, pupazzi di neve animati, sculture di ghiaccio, dame delle nevi, simpatiche renne e molto altro ancora, faranno da corollario alle numerose attrazioni del Parco N°1 in Italia, regalando a grandi e piccini tutta la magia del Natale.

All'ingresso, i visitatori saranno accolti da Prezzemolo, il padrone di casa, che per l'occasione sarà in compagnia, non solo dei suoi fedeli amici, ma anche delle splendide fate del Natale. La slitta di Babbo Natale sarà invece a disposizione di chi, per assaporare appieno la calda atmosfera del Natale, vorrà approfittarne per un giro a Gardaland Magic Winter: il regno dell'inverno più magico che c'è.

Caratteristici chioschi in legno, simili a piccoli chalet montani, offriranno ghiotte occasioni di ristoro e simpatiche idee regalo per gli amici o, semplicemente, per addobbare la propria casa con preziosi oggetti d'artigianato.

Il Castello di Mago Merlino diverrà una "Foresta Incantata": il suo pesante portone si spalancherà sulla fata del Natale pronta ad accogliere tutti i bambini che, in un ambiente da favola, vorranno vivere momenti di allegria in compagnia di Prezzemolo e del suo amico Babbo Natale.

L' "Happy Christmas Show" - presso il Teatro del Dragone - racconterà la commovente storia di un povero vagabondo e del suo fedele cagnolino Lilli che, nel freddo della notte di Natale, riusciranno a sopravvivere solo grazie all'intervento dell'Angelo del Natale. Una storia a lieto fine che vede, tra gli altri, la presenza di un'eccezionale e divertentissimo Steve Eleki, l'esilarante cabarettista-prestigiatore, accompagnato da strepitosi acrobati e dai personaggi che da sempre popolano i sogni di tutti i bambini!

Al Palaghiaccio, invece, il "Gran Galà On Ice": uno straordinario spettacolo su ghiaccio, con protagonista FIOCCO DI NEVE, la graziosa fatina della Neve. Perché a Natale si è tutti un po' più buoni? Proprio per trovare risposta a questa domanda, Fiocco di Neve intraprenderà un volo magico che la porterà a rivivere le leggende natalizie più belle del mondo, il tutto in un'atmosfera di luci e musiche dolcissime.

La magica aria di festa ed il calore del Natale si respireranno anche al Convention Center, dove avrà luogo lo show "LA MAGIA DEL NATALE"; all'Arena Hawaii con l' "HAPPY DAY CHRISTMAS CHORUS CAROUSEL" e al Teatro delle Marionette dove prenderà vita l' "HAPPY NEW YEAR PREZZEMOLO".

Al tramonto sfilerà, sulle note delle più famose musiche natalizie, la "Christmas Light Parade", una lunga e affascinante parata di carri - tra i quali la slitta di Babbo Natale - che percorreranno l'intero Parco con al seguito tutti i personaggi che avranno reso la giornata a Gardaland unica ed indimenticabile. Alla fine del percorso, presso la Valle dei Re, la fiaba natalizia di Gardaland si concluderà con un grande musical, il "White Christmas Musical": un gran finale tra fuochi d'artificio, danze e musica sotto la supervisione di Babbo Natale e dell'immane Prezzemolo.

Numerose saranno anche le attrazioni sia all'aperto che al coperto: Flying Island, Space Vertigo, Magic Mountain, Ikarus, la Valle dei Re e il Souk Arabo, i Corsari e il Villaggio Inglese, The Spectacular 4D Adventure, il Palablu e il Palaghiaccio, l'area West, la giostra cavalli, il Trans Gardaland Express, Fantasy Kingdom e molte altre, perché anche d'inverno Gardaland ti propone tutto il divertimento dell'estate!

Parco Giardino Sigurtà

Ci sono posti dove storia, cultura e natura sono in grado di convivere in perfetta armonia, regalando sensazioni ed emozioni destinate a rimanere indelebili. Visitare il Parco Giardino Sigurtà non significa solo regalarsi una giornata rigenerante in un contesto naturale che si estende per oltre 560.000 mq, significa molto di più: è come sfogliare un diario lungo sei secoli, leggendo un'affascinante storia scritta sul territorio dai personaggi che lo hanno vissuto, abitato e trasformato. Proprio per queste caratteristiche uniche il Parco Giardino Sigurtà è stato definito uno dei più straordinari giardini al mondo da botanici di fama internazionale e dalle migliaia di persone che ogni anno visitano il Parco.

Le cinque grandi fioriture (Tulipani, Iris, Rose, Ninfee e Aster), la Grande Quercia, la Meridiana Orizzontale, l'Eremo, i 18 laghetti fioriti, il Giardino delle Piante Officinali, il Grande Tappeto Erboso: sono solo alcune delle attrazioni naturali di questa incantevole oasi. Senza dimenticare poi i celebri bossi che, scolpiti dal tocco inimitabile della natura e "accarezzati" dalla sapiente mano dell'uomo, hanno dato vita nei secoli ad oltre 40.000 sculture viventi dall'aspetto surreale.

Qui ogni stagione nasconde meraviglie sempre diverse, tutte da scoprire: per questo, da marzo a novembre, ogni giorno è il giorno perfetto per visitare il Parco Giardino Sigurtà.

I luoghi più suggestivi possono essere visitati a piedi, in bicicletta, su golf-cart o grazie ai simpatici trenini che percorrono i sette chilometri dell'Itinerario degli Incanti. Un servizio bus navetta gratuito assicura, nei giorni di maggiore afflusso, un'ampia disponibilità di parcheggio nelle vicinanze. Inoltre, chi lo desidera, può trovare in vari punti del Parco luoghi di ristoro dove poter sostare e fare un pic-nic; shop dove acquistare vari gadget e soprattutto la nuova simpatica mascotte. Nella suggestiva cornice del Parco si trova inoltre una struttura in grado di accogliere fino a cinquecento persone sedute, con seicento metri quadrati coperti disponibili per meeting, convention ed eventi.

Parco Natura Viva

Il Parco Natura Viva si trova a Bussolengo in provincia di Verona. Questa importante struttura, oggi nota al pubblico in qualità di Centro Tutela Specie Minacciate, che offre su di una superficie di 160.000 mq, suddivise in un Parco Faunistico visitabile in 2 ore e 30' e un Safari Park lungo 5 km e visitabile con la propria auto o camper in 1 ora e 30', l'opportunità di conoscere da vicino il mondo degli animali, rappresentato da più di 1500 animali di 250 specie diverse ospitati in ampi reparti appositamente creati per garantire loro la migliore qualità di vita.

Numerosi sono anche gli appuntamenti che attendono i visitatori, soprattutto famiglie e bambini, nonché gli studenti di tutte le età e i turisti del periodo estivo. Ecco il programma fino a Giugno: IL PARCO DEI BURATTINI La prima Rassegna Nazionale di burattini "ambientalisti" allietano le visite intrattenendo i piccoli interpretando storie a sfondo didattico ed educativo.

Entrambe le sezioni del Parco sono aperte fino a Novembre, tutti i giorni indicativamente dalle ore 9,00 alle ore 18,00. Il Parco Faunistico sarà aperto anche a dicembre compatibilmente con le condizioni climatiche.

Un carnet particolarmente ricco quindi quello che la direzione del PARCO NATURA VIVA ha preparato quest'anno per il proprio pubblico, per offrire al visitatore molti argomenti per tornare.

Infatti è solo grazie agli incassi derivanti dagli ingressi che il Parco sostiene la struttura ed i diversi progetti internazionali di ricerca, conservazione e reintroduzione in natura di specie animali minacciate o confiscate che lo vedono in primo piano per salvaguardare il benessere della natura e di chi la abita.

Parco Termale del Garda

Colà di Lazise, un piccolo paese dell'entroterra gardesano veneto, la scoperta dell'acqua calda si è rivelata in un evento straordinario. Acqua sorgiva dalle viscere della terra, dal profondo delle ere geologiche, che avrebbe continuato a scorrere sotto la crosta terrestre, fiume gorgogliante e segreto, vitale e ignoto, se a qualcuno non fosse venuto in mente di cercare nel sottosuolo una falda acquifera per irrigare un magnifico parco di 13 ettari, ricco di alberi secolari: il Parco di Villa dei Cedri. Lo si intuisce attraversando il piccolo abitato, oltre un muro di cinta che sembra non finire mai, da cui sporgono e ricadono chiome che ne fanno percepire la ricchezza vegetale: cipressi, tuie, tassi e un platano plurisecolare che, con un unico ramo, oltrepassando la cinta crea un maestoso arco sulla strada.

La Villa dei Cedri, costruita secondo la tipologia delle ville napoleoniche dall'architetto Luigi Canonica tra la fine del '700 e l'inizio dell'800, è soltanto una, ma sicuramente la più prestigiosa, tra le varie strutture che compongono la proprietà cui essa dà il nome.

Le altre sono Villa Moscardo, risalente al XV secolo, sulla cui facciata una lapide attesta il passaggio dell'imperatore Carlo V il 21 aprile del 1530, e poi foresterie scuderie, una maestosa serra in ferro battuto della seconda metà dell'800 e tre portinerie di cui la principale in stile neogotico. Altre personalità risiedero in Villa dei Cedri. Infatti nel settembre 1943, dopo l'armistizio, Villa dei Cedri diventò il comando generale tedesco dell'Italia del Nord, comando che fu affidato al Feldmaresciallo Erwin Rommel, mentre il comando del Sud Italia fu affidato al Feldmaresciallo Kesserling con sede a Roma. Ai Moscardo che acquistarono la tenuta dai Sansebastiani verso la metà del '700, si devono probabilmente la forma e il disegno del parco, ripresi e completati dai Miniscalchi Erizzo, proprietari dalla fine del '700 sino ai primi del Novecento: le note tematiche sono arcadico - settecentesche, con uno sviluppo arioso di percorsi e spazi aperti che saranno tipici del giardino ottocentesco. Famiglia assai nota, imparentata con un doge veneziano e proprietaria di un monumentale palazzo a piazza delle Erbe a Verona, i Miniscalchi fecero costruire la Villa dei Cedri in stile neoclassico.

In un prezioso album fotografico di Richard Lotze del 1860, presso il Museo dei Miniscalchi di Verona, figurano alcune immagini del parco, la cui ricchezza floristica è rimasta immutata nel tempo. Centocinquanta cedri (*Cedrus atlantica*, *C. atlantica* "Glauca", *C. deodara*) e poi *Abies alba*, *nordmannica*, *Pinus nigra*, *P. excelsa*, *Fragus sylvatica*, *P. "Purpurea Pendula"*, *Liquidambar styraciflua*, *Taxus baccata* e *T. baccata* "Frastigiata") sono alcune delle specie presenti. Di fronte alla facciata principale della Villa dei Cedri la prospettiva del prato è chiusa da un vero e proprio bosco di lecci, pochi ma così espansi ed estesi che sul terreno sottostante fu costruito una sorta di lastricato per le feste da ballo. Poco più in là un corbezzolo di inquietanti dimensioni, abbandonata chissà quanto tempo fa la sua anima di cespuglio e di corteccia, mostra una pelle rossastra da animale preistorico.

La forma del territorio, all'epoca della creazione del parco, era quella di un enorme catino attraversato nel centro da un torrente. La morfologia del luogo sembrava fatta apposta per ospitare quello specchio d'acqua che costituiva un elemento di primo piano nella concezione del giardino settecentesco. Una lapide del 1725, di solennità latina e tragico contenuto (si parla di due bambini assai piccoli rapiti dalla morte sotto gli occhi attoniti dei genitori), supportata dalla

tradizione orale locale che narra di una morte per annegamento nel lago, testimonierebbe che questo esisteva già a quell'epoca, alimentato dal torrente dirottato grazie a un lavoro di paratie. Dal lago usciva un emissario che rientrava nello stesso torrente.

Nel 1989 i nuovi proprietari, per potenziare l'irrigazione di una tenuta di tale estensione fecero scavare un pozzo all'interno del parco, in cerca d'acqua. Alla profondità di 160 metri, la sorpresa: una falda d'acqua calda, leggera, oligominerale, ricca di bicarbonato, calcio, magnesio, litio, silice (elemento molto importante per prevenire l'arteriosclerosi). Ed ecco l'idea geniale: sostituire l'acqua del laghetto (circa 5.000 metri quadrati) con quella calda, che scaturisce dal sottosuolo alla temperatura di 37 gradi, tramite pompe che garantiscono al lago un ricambio di 3.500 metri cubi di acqua al giorno, pari alla metà del suo intero contenuto. Sotto il ghiaino del fondo è stata costruita una rete formata da circa 6 chilometri di tubi dai quali, attraverso 1.400 iniettori, esce l'acqua termale in tutti i punti del lago in modo che la temperatura sia ovunque uniforme. Una volta uscita dal lago e confluita nel ruscello, l'acqua, intiepiditasi lungo il percorso, viene usata per irrigare le campagne circostanti e il parco, e si è dimostrata eccezionale per il benessere delle piante e delle coltivazioni.

Ma le sorprese di questo lago termale non finiscono qui.

La grotta, costruita contemporaneamente al lago come ornamento estetico ed elemento di sorpresa, è stata adibita a luogo di delizie: un vero e proprio trionfo di idromassaggio con zampilli d'acqua i più vari, dall'alto per la schiena e collo, dal fondo per piedi e dita e più in alto leggeri come pioggerellina per il viso. E poi cascatelle e ancora zampilli di acqua più calda disseminati ovunque, lungo i bordi del lago, un rincorrersi di voci, di richiami, di risa, di suoni gioiosi tra acqua prati e pic - nic sotto i cedri secolari e lettini da sole rigorosamente di legno, rigorosamente di tela bianca. Mentre il sole sfiora la punta delle sequoie che hanno duecento anni, il piccolo bosco di *Taxodium distichum* sull'isoletta, il prato che trascolora dal rossiccio al marrone. Nulla a che vedere con i tradizionali luoghi di cura, gli stabilimenti termali ovattati e protettivi, ma anche malinconici, rilassanti eppure deprimenti, che riconducono all'idea di un benessere da ritrovare, di una guarigione da cercare, di una salute che talvolta ci abbandona. Il "Paradeisos", il mitico giardino recintato, separato da tutto, è completo: immerso nella dimensione sempreverde delle specie vegetali che lo proiettano in un tempo illusoriamente privo di divenire e in quella geologica del misterioso sottosuolo che lo sprofonda in ere remotissime.

Villa dei Cedri

Villa dei Cedri è una tipica costruzione neoclasica di notevole sobrietà ed armonia, si eleva su tre piani di cui due nobili ed un terzo per la servitù. Non segue lo schema tipologico tradizionale delle Ville Venete ma è molto più vicina a quello lombardo. Il corpo centrale è coronato da un timpano triangolare che, nel prospetto verso il parco, posa su quattro lesene con capitelli corinzi che si elevano su due piani ed hanno come basamento il volume del pianoterra trattato a bugnato. Villa dei Cedri subisce un primo restauro agli inizi del 1900, vengono inseriti, portali di pietra verde che caratterizzano l'ingresso secondario, una fontana nella sala da pranzo, nei saloni vengono fatti gli stucchi in stile settecento e le colonne. Si trovano inoltre particolari "sale da bagno" tipiche del periodo neoclassico con vasche in marmo di Carrara.

Di particolare interesse sono le tracce di affreschi risalenti alla fine del 700 o ai primi dell'800. Agli inizi del XIX secolo appartengono alcuni arredi della Villa come le poltroncine e le consolle. Circondata da un parco di 13 ettari mantenuto nelle sue forme e nelle sue originali architetture arboree (cedri, lecci, sequoie, abeti, magnolie, piante esotiche, etc.) completa la sua bellezza un suggestivo laghetto.

Villa Moscardo

La più antica, risalente al XIV secolo, è la "Villa Moscardo" che nell'800 venne ristrutturata rifacendone la facciata.

Foresterie - Depandances - Scuderie

Si tratta di un corpo unico, diversamente articolato, asseribile al XIV-XV secolo. Fu arricchito alla fine dell'800 con elementi antichi come ad esempio le tipiche finestre veneziane (1300-1400) ed i portaletti con ovuli di ricamo sullo spigolo (1400). Sono da notare i pregevoli bancali di marmo rosso lavorati con ghiere a tortiglione o a scacchiera. Le scuderie, che richiamano quelle del Palazzo Miniscalchi di Verona, presentano ancora le poste per cavalli, i magazzini e gli accessori dell'arredo originario.

Serra

Nel parco si trovano ancora due serre di cui una particolarmente interessante, costituita con una volta a botte e nel corpo centrale una gran cupola a padiglione che sopralza di molto le volte dei corpi minori. La struttura è in ferro ed il manufatto ottocentesco è ornato e decorato con notevoli ferri battuti, volute e motivi floreali.

Portinerie

Si tratta di tre edifici affacciatesi, data l'estensione del parco, su tre diverse strade: la Portineria detta della Madonna o Guglia Miniscalchi, la Portineria Ovest - detta del Molinel - e la Portineria secondaria verso il paese. La prima è di stile neogotico (finestre ad ogiva, tetto in rame con finti mattoncini dipinti) paragonabile come gusto all'architettura del Franco (fine 800 inizi 900), era la portineria di rappresentanza della Villa. La seconda appartenente alla fine dell'800 o ai primi del '900 è un classico stile neoromantico. La terza risale al XV secolo; fu poi ristrutturata nell'800 dove gli venne dato un aspetto del tardo Medioevo e ne venne ricavata una nicchia per ricreare un "ninfeo" che ricorda le Ville del 500.

Il lago

Il lago di circa 5.000 mq. è attrezzato per idromassaggi di vario tipo, fontane ecc., è illuminato di sera anche per la balneazione notturna. Il ricambio dell'acqua è enorme, pari al volume di metà lago al giorno (circa 3.500 mc. di acqua in 24 ore). L'acqua di Villa dei Cedri, che scaturisce da circa 160 metri di profondità ad una temperatura di circa 37°C, è stata certificata come oligominerale, esente da contaminanti chimici, batteriologicamente idonea, appartenente al gruppo delle acque bicarbonato calciche, con una significativa presenza di silicio, potassio e magnesio. Per queste sue preziose caratteristiche chimico fisiche, l'acqua di Villa dei Cedri svolge una benefica azione detergente, calmante ed antiflogistica ed è ritenuta di grande utilità sia nella prevenzione che nella terapia di un vasto numero di patologie o inestetismi cutanei, tra cui eczemi, dermatiti di contatto, dermatiti pruriginose, dermatiti associate a disturbi circolatori, celluliti, irritazioni o sensibilizzazioni in generale della pelle.

La grotta

Gli idromassaggi della grotta sono un ottimo gommage esfoliante che prepara la Vostra pelle, liberandola dalle cellule morte, a ricevere tutti i benefici dell'acqua. I vari getti massaggiano tutto il corpo liberandolo dalle tossine. In questo modo si migliora la circolazione sanguinea e si rilassa la muscolatura rendendola più elastica e tonica. E' consigliato un tempo di seduta dai 10 ai 15 minuti, a più riprese, il Vostro corpo comunque Vi avvertirà quando è completamente rilassato. Le cascate sulla destra all'uscita della grotta sono particolarmente indicate per un massaggio dei glutei, delle cosce e del "giro vita". Si consiglia di muoversi durante l'idromassaggio e di sostare per 10 minuti a più riprese.

L'Acqua

L'acqua di "Villa dei Cedri" è definita, per quanto sopra, un'acqua oligominerale, bicarbonato - calcio - magnesiacca con una quantità non trascurabile di silicio. L'acqua sgorga a 37 °C ca. e cioè ad una temperatura più elevata rispetto a tutte le oligominerali presenti in Italia, che sono generalmente fredde (tra 5 °C e 18 °C). Quest'acqua molto leggera e con poco residuo fisso è difficile trovarla nelle acque termali ed ipertermali che di solito sono acque salso-bromo-iodiche o solfuree, quindi difficili da bere. L'acqua minerale di "Villa dei Cedri" invece è un'acqua che ha la versatilità di poter essere applicata per balneoterapia ed anche essere bevuta.

La balneoterapia

L'acqua termominerale "Villa dei Cedri" è stata riconosciuta per la balneoterapia dal Ministero della Sanità con decreto del 7 Novembre 1996. I bagni termali consistono nella completa immersione del corpo nell'acqua, in modo che ne emerga solo il capo. La durata media della balneazione è di circa 30'.

Il ciclo terapeutico generalmente di 10 - 15 bagni che vengono eseguiti giornalmente. L'utilità della balneoterapia è legata a due fattori: uno aspecifico, idroterapia in senso lato, di tipo fisico in rapporto alla pressione idrostatica ed alla temperatura dell'acqua; ed uno specifico, farmacologico, legato alle caratteristiche organolettiche dell'acqua. La pressione idrostatica può essere semplicemente quella del peso dell'acqua sovrastante il corpo, oppure variare da 1 a 3 atmosfere nella balneoterapia arricchita da idromassaggio. Questo rende possibili movimenti che il soggetto non riuscirebbe ad eseguire fuori dall'acqua, con risultati positivi nella terapia dell'artrosi, dei reumatismi extra-articolari, degli esiti di traumi, ecc..

La balneoterapia pertanto risulta efficace nelle terapie riabilitative, in medicina sportiva, oltre che in affezioni dermatologiche. La pressione idrostatica determina inoltre vasocostrizione periferica con riduzione della massa sanguigna e dei liquidi interstiziali delle estremità e compressione degli organi addominali, favorendo così il reflusso venoso sia per l'innalzamento del diaframma che per l'effetto di spremitura dei vasi del circolo periferico. Inoltre ricorrendo all'idromassaggio si ottiene un più veloce metabolismo dei tessuti attraverso la riattivazione della microcircolazione sanguigna. L'idromassaggio può essere fatto a tutte le età ed è un efficace mezzo di prevenzione e cura delle più frequenti malattie degenerative, dovute a stress o a vita sedentaria. Tutte queste modificazioni avvengono con i bagni a temperatura termoindifferente (33 - 35 °C).

L'acqua termale "Villa dei Cedri" scaturisce alla temperatura simile a quella del corpo umano e viene utilizzata subito così come sgorga. Ciò è un grande vantaggio. Infatti non ha bisogno di essere riscaldata né tanto meno di essere raffreddata, come in molti altri importanti stabilimenti termali; in tal caso perderebbe buona parte delle sue proprietà naturali. Le proprietà specifiche di ogni tipo di acqua porta a risultati terapeutici diversificati.

L'acqua termale di "Villa dei Cedri" può trovare indicazione per:

1. patologie non acute dell'apparato locomotore (osteoartrosi nelle sue diverse varietà e localizzazioni, patologie di interesse ortopedico e traumatologico, ecc.)
2. postumi di flebite
3. vasculopatie periferiche
4. riabilitazione motoria
5. affezioni cutanee quali seborrea, eczema seborrico, dermatiti, dermatosi allergiche, psoriasi, orticaria, ecc.
6. trattamento a fini estetici di affezioni dei vasi venosi e linfatici.

Infine, una applicazione molto importante di questa acqua è quella puramente estetica, cioè per la bellezza della pelle, per mantenerla elastica e per favorirne le azioni di ricambio. Il "Centro Estetico" in "Villa dei Cedri" ha disponibile una linea di prodotti cosmetici per il viso e per il corpo preparati utilizzando l'acqua del Parco Termale.

Arco

Cenni storici

I ritrovamenti archeologici provano che Arco era già abitato in età neolitica. In epoca romana, fu borgo appartenente alla gens Fabia, attivo per i suoi traffici. L'impronta di Roma si ritrova in vari toponimi della zona: sembra anche che lo stesso nome del borgo derivi dal latino "arx", che significa rocca. Arco fu fortificato dai Goti nell'alto medioevo e divenne poi capoluogo del feudo dei conti d'Arco, perso e conquistato più volte. Il borgo si organizzò ben presto come libero comune e fu teatro d'aspre lotte religiose: fu dominato dai Visconti, dagli Scaligeri e da Venezia. In epoca rinascimentale, furono costruiti i bei palazzi dei d'Arco. Il castello fu incendiato una prima volta dai Veneziani in guerra con l'imperatore Sigismondo. Dopo un periodo di pace, nel 1703 Arco fu assalito dalle truppe francesi del generale Vendôme, e il castello nuovamente distrutto. Arco fu poi annesso all'Austria, al Regno di Baviera, al Regno d'Italia, all'Impero Austriaco, e divenne luogo di soggiorno e di cura dei nobili e dell'alta borghesia austriaca. Alla fine della prima guerra mondiale, Arco fu annesso all'Italia.

DA VEDERE

Le chiese.

- La parrocchiale, nota come Collegiata dell'Assunta, è un bell'esempio d'architettura tardo-rinascimentale della regione, con notevoli richiami ai temi palladiani. Iniziata nel 1613, fu consacrata nel 1671 e restaurata, da ultimo, nel 1989-91. Imponente la facciata, alta 32 metri. L'interno è ad una navata, attorniato da otto cappelle laterali, impreziosite da opere d'artisti insigni, tra cui il Brusasorzi, il Polacco, il Caregari, lo Zanussi.
- Sant'Apollinare in Prabi è una chiesetta romanica che risale al VII secolo. Vi sono conservati buoni affreschi della scuola veronese, e un ciclo pittorico assai bello con un Crocifisso, un'Ultima Cena e un'Adorazione dei Magi.
- L'Eremo di San Giacomo sul Monte risale al XIII secolo. Fu affrescato dal Moretto nel 1576 ed è stato recentemente restaurato
- La piccola chiesa di San Bernardino risale ai primo Seicento e contiene un altare del Manentino. Sul muro di un'antica abitazione vicina, si trova un affresco con Madonna in trono fra due santi.
- Sulla strada per Prabi c'è l'eremo di San Paolo. All'interno, splendidi affreschi con l'Ultima cena ed alcuni episodi della vita di San Paolo.

I palazzi.

- Su piazza III Novembre, si affacciano alcuni palazzi costruiti dai conti d'Arco, tra cui il palazzo Nuovo, eretto nel sec. XV e ristrutturato nel Settecento. Attualmente ospita l'Archivio Storico Comunale ed ha una stupenda sala di rappresentanza.
- Il municipio di Arco ha ora sede nel palazzo di Piazza, probabilmente del XVI secolo, ma ricostruito nel Settecento, in stile barocco. Interessante è il portale principale, ove si nota la versione più recente dello stemma dei conti d'Arco

- Il palazzo del Termine è così chiamato perché posto vicino ad un cippo confinario che divideva in due parti la contea: la parte del Ponte e la parte della Scaria. Costruito nel sec. XV, fu dimora dell'umanista e poeta Nicolò d'Arco (1479-1546). Il cortile interno è abbellito da un sottogronda completamente affrescato dal Bonmartini.
- Palazzo Marchetti, costruito dai d'Arco nel sec. XVI, è caratterizzato da curiosi camini. Dal cortile interno si nota anche qui una bella fascia sottogronda, affrescata con soggetti mitologici.
- Palazzo Panni, risale alla seconda metà del Seicento. Nell'Ottocento fu adibito a fabbrica di panni; ora ospita la ricca biblioteca civica.

Il castello.

Con una breve passeggiata, si arriva al castello-fortezza, di Arco, che sorge a 280 metri di altezza sul luogo di un antichissimo castelliere preistorico. L'esistenza del castello è documentata già nell'XI secolo. Il possente edificio fu dominio dei d'Arco e fu più volte assediato. Nel 1579 fu occupato dall'arciduca del Tirolo Ferdinando II, ma tornò poco dopo ai conti d'Arco. Come si è accennato in precedenza, il castello fu conquistato e distrutto dai Francesi, nel 1703, nel corso della guerra di successione spagnola. Recentemente acquistato dal Comune di Arco, il castello è stato magnificamente restaurato: sono state consolidate le torri e le mura di cinta e sistemata la "sala dei giochi", di cui si sono salvati gli affreschi dell'ultimo Trecento. Domina il castello la torre Renghera, così chiamata per la sua campana (la "renga") che suonava per chiamare a raccolta i cittadini.

Bardolino

Cenni storici

Già capoluogo di distretto e di mandamento, sulla sponda veronese del Benaco, fra Lazise e Garda, Bardolino è oggi comune ad economia prevalentemente turistica, anche se le attività agricole vi continuano ad allignare rigogliose, producendo soprattutto quei vini che hanno reso giustamente famoso il toponimo in tutto il mondo. La popolazione è oggi concentrata nel Capoluogo. Poche persone abitano ormai i casolari sparsi, caratteristici di un'architettura rurale con esempi di singolare bellezza.

La zona, abitata fin dalla preistoria, ha restituito testimonianze notevoli della presenza d'abitanti palafitticoli. Alcuni fanno risalire le origini di Bardolino al mito di Troia; altri ne derivano l'origine da Pardali figlia di Virgiliano Aulete. La colonizzazione romana vi è testimoniata: monete, cippi, lapidi, genietti funerari furono in varie occasioni qui rinvenuti.

Anche Bardolino fu soggetta alle invasioni dei Longobardi e al dominio dei Franchi, e sembra che in conseguenza dell'invasione degli Ungari, le sponde del lago siano state fortificate con la costruzione di rocche e castelli, a scopo di difesa. Nel Medioevo, Bardolino fu uno dei principali comuni lacustri, divenendo poi fortificata cittadella scaligera, resti della quale sono ancora visibili. Le mura medievali resistettero fino all'Ottocento e furono demolite in parte quando si costruì l'attuale chiesa parrocchiale (1830-1844) e poi all'epoca della costruzione della ferrovia Verona-Garda.

A Bardolino ha avuto i natali Cesare Betteloni, dolcissimo poeta ed entusiasta cantore del suo Garda, davanti le cui onde azzurre volle, in un giorno di sconforto, trovare morte prematura.

DA VEDERE

Il castello.

Del primitivo castello di Bardolino poco si conosce, anche se si ritiene che, sul finire del IX secolo, re Berengario, incapace di respingere gli Ungari, abbia consentito di costruire rocche e fortificazioni a difesa dei paesi lacustri. Con gli Scaligeri, il castello fu rifatto ed ampliato organicamente, con mura robuste rinforzate da torri, spalti e merlature: circondato da un fossato, comunicava, attraverso porta San Giovanni (o superiore) a nord con Garda e con porta Verona (o inferiore) a sud-est. Una delle più antiche carte topografiche del lago rappresentano Bardolino in dimensione quasi quadrata, che comprende il porto fra due speroni che si protendono verso il lago, una torre nell'angolo sud-est sopra porta Verona del castello, la piazza caseggiata e nel fondo il campaniletto acuspidato di San Nicolò. Come si è detto, soltanto pochi resti del castello e delle fortificazioni di Bardolino sono oggi visibili: le due porte d'accesso e la mozza torre rettangolare sul lungolago.

Le chiese.

- Quella di **San Zeno** è una piccola chiesa che fu dedicata al Santo patrono e che risale all'ottavo o nono secolo. La cappella di san Zeno ha la forma di croce e la volta a botte. Nel tamburo è racchiusa una volta a crociera che probabilmente è originale. I capitelli delle colonne della chiesa sono molto simili a quelli d'altre chiese lombarde; si suppone quindi che siano state costruite da maestranze provenienti dalla vicina Lombardia.
- Ben conservato - anche per una serie di restauri - è il complesso romanico della chiesa di **San Severo** (sec. XII), con importanti cicli d'affreschi e resti di una cripta altomedievale. La chiesa, non più officiata, rimase a lungo in uno stato abbandono. Nel 1869 divenne proprietà del Comune e fu trasformata in teatro. Lavori di restauro furono iniziati nel 1927 con la demolizione dell'abside maggiore, quadrata. Si continuò poi lo scavo della cripta e, nel 1932, si ricostruì sulle fondamenta antiche l'abside maggiore.
- La chiesa parrocchiale è dedicata ai **Santi Nicolò e Severo** e fu rifatta (sopra l'antica eretta pare nel sec. XV) nel 1842, in stile corinzio con ampio pronao su disegno di B. Giuliani. L'interno ha pregevoli pitture di G. Bevilacqua.
- Poco lontano dal paese, si trova la bella chiesa di **Santa Maria della Disciplina**, del 1396. Qui è l'arca sepolcrale di Fermo Fermi, appartenente a famiglia bardolinense, illustre per casato ed opere.
- Altre chiese sono sparse per la campagna. A Corteline, in desolato abbandono, giace la chiesetta romanica di **San Vito** (sec. XIII), col piccolo campanile a bifora: essa dipendeva dal monastero di San Colombano e rimase abbandonata nel secolo XVII.
- Al confine fra i Comuni di Bardolino e Garda è una chiesa del sec. XII, dedicata a **San Pietro**.
- Sulle colline si trova l'eremo con la chiesa di **San Giorgio**, che sottentrò ad un'omonima più antica, dal 1530 soggetta al priorato di San Colombano. Quando questa fu abbattuta, i Camaldolesi ne edificarono una nuova, nel 1669.
- In località Paerno, si trova un oratorio dedicato a **San Francesco**, del sec. XVII, ed il sacello dedicato a San Zeno, che risale all'VIII-IX secolo e che è uno dei più interessanti monumenti dell'architettura carolingia veronese e dell'Italia settentrionale.

Le ville.

- **Villa Rizzardi-Guerrieri**, ottocentesca, di non alto valore architettonico, fu costruita sull'area di altra più antica. Con un bel portale classico d'accesso al giardino dal paese, ha di notevole il parco, prospiciente il lago, con resti d'antico castello o fortilizio.
- **Villa Bassani Raimondi**, non presenta particolari pregi architettonici (risale, infatti, al primo Ottocento). Era però apprezzata, fino a pochi decenni fa, per un denso parco, devastato dalla guerra e dall'incuria.
- Anche **villa Giuliani-Gianfilippi**, ottocentesca, non ha particolare interesse architettonico; però possiede un bel parco, disteso lungo il lago, nella parte meridionale della baia di Bardolino, al quale fa riscontro il parco dei Bottagisio.

- **Villa Bottagisio**, infine, sul lungolago, è una costruzione ottocentesca piuttosto ibrida, anch'essa con un bel parco che si stende lungo il lago ed occupa tutta la parte settentrionale della baia di Bardolino.
- **Casa Ottolenghi** è recente, essendo stata iniziata nel 1974, su progetto di Carlo Scarpa. La villa poggia e si impenna su nove pilastri d'ordine "gigante", formati da dischi di diverso materiale e colore. Il tetto, a terrazze, armonizza con l'ambiente e sembra continuare il declivio che unisce la villa al colle retrostante.

Brenzone e dintorni

Brenzone. Situato fra Torri e Malcesine, il Comune di Brenzone si spinge, dalla riva del lago alle pendici del Monte Baldo, salendo in quota fino a raggiungere elevata altitudine. Molte sono le sue frazioni. Il capoluogo è località storicamente importante. Fin dal '300 essa fu legata al nome di una storica e potente famiglia, quella cioè dei Rangoni, i quali assunsero anche il nome della terra di cui ebbero il dominio. Brenzone, secondo la leggenda, trae la sua origine da Bruncione paladino di Carlo Magno, ma tra tutte le versioni, la più probabile è che il nome l'abbia avuto dai Brenzoni, i conti che l'ebbero in feudo.

Il paese vanta la chiesa di San Giovanni, con a sud un ottimo portale di marmo bianco la cui iscrizione è stata così ricostruita "MDXXX die vero VIII novembris tempore prioratus Augustini de Cresotis". Essa si erge poco sollevata dalle rive del lago, e una doppia gradinata sale alla porta maggiore. La chiesa fu ingrandita e innalzata nel 1887. Integro è rimasto il quattrocentesco campanile, come attestano le mensoline in cotto sotto la cella campanaria. All'interno varie cose d'arte importanti fra cui un organo magnifico, ricco d'intagli, splendidamente scolpiti e dorati, con lo stemma Brenzone, adorno anche di piccole statue dei Santi Rocco e Sebastiano. Dietro l'altare maggiore, in una nicchia, domina un San Giovanni Battista, cui è dedicata la chiesa. E' un'ottima scultura cinquecentesca; opera d'intaglio di squisita modellazione, dorata e policromata; il Santo è ricoperto dalla pelle di cammello. I due Santi ai lati sono Pietro e Paolo.

Castelletto. La località più importante del Comune di Brenzone è Castelletto, che prende il nome da un antico castello ivi esistente ma di cui ora non rimane alcuna traccia. La parrocchiale di Castelletto era stata edificata nel secolo XVII, ingrandita nel 1759, e, in seguito ad un incendio, totalmente restaurata nel 1826. Per ragioni di viabilità fu poi abbattuta e sostituita da un'ampia chiesa neogotica. Fu anima dell'iniziativa monsignor Giuseppe Nascimbeni che fondò in parrocchia anche le Piccole Suore della Sacra Famiglia e che è stato recentemente elevato all'onore degli altari.

Sotto Castelletto, vicino al lago, si trova una chiesetta romanica del sec. XII, di speciale interesse, dedicata a San Zenone. Conosciuta in loco come "San Zen de l'oselét", è una costruzione a due absidi e due navi che esternamente mostra una porta d'ingresso rettangolare, semplice, di marmo rosso con sopra una specie di protiro timpanato con una nicchia in cui si vede un fresco trecentesco raffigurante un Cristo benedicente del secolo XIV. Le due navi interne sono divise da tre colonne senza base, alternate con pilastri. Gli archi sono a tutto sesto e i capitelli sono di tre stili. La costruzione di questa chiesuola risale all'anno 1000. E' adorna anche d'absidi molto semplici, aperte in alto da croci per la luce. Semplice anche il campanile, in tufo, sormontato da una pina quadrangolare.

Assenza. Nel centro della piccola borgata di Assenza sorge invece una trecentesca chiesa con campanile quadrato e con la campanaria a monofore. L'architettura interna della chiesa è ad archi acuti e con volte a vela. Qui è conservato un interessante Crocefisso di ottone infisso su di un piedistallo rozzo di legno, sull'altare maggiore, certamente parte residuale di un'antica croce a

stile, con braccia arricciate e con quattro tondi adorni delle mezze figure degli Evangelisti: opera quattrocentesca, a giudicare dai suoi caratteri stilistici. Nelle pareti figurano vari affreschi figurativi con parti ancora discretamente conservate: si possono ascrivere al '400. La Chiesa custodisce anche una pala del '600 a giudicare anche dal mezzo busto del devoto offerente dipinto alla base.

Nei pressi di Assenza è anche la villa che un tempo fu proprietà di Giovanni Spolverini, capitano del lago di Malcesine ed autore del poemetto didascalico la "Riseide" o "Coltivazione del riso".

Castello. Di grande interesse anche la contrada Castello, così chiamata ancora oggi, come nei lontani secoli; luogo fortificato di raccolta di uomini d'armi e di strumenti di difesa e di offesa, la sede cioè del signore del feudo e degli uomini rappresentativi della comunità. Il castello vero e proprio era qui formato da tre torri, di cui la mediana più alta. L'antichissimo maniero non esiste più da secoli, ma rimangono a testimoniarlo in parte la solidissima struttura di base e altre massicce costruzioni in pietra, le inclinate forti scarpate d'impianto dei suddetti torrioni e delle cinte del castello. E recano ancora la loro eloquente parola androni e volti di varia ampiezza serrati gli uni sugli altri. Castello dunque a triplice torre, come documenta la mappa pergamenacea del principio del '400 (1439 c.), che, piantato alla sommità della collina mediana del luogo, scendeva con costruzioni in pietra in forte pendio.

La chiesa parrocchiale di Castello è di origine assai antica e fu edificata, con autorizzazione del vescovo di Verona Teobaldo, da tale Bartolomeo Noto quondam Bonaventura, a proprie spese nel 1336. Nel 1579 la chiesa fu ingrandita ed eretta in vicaria. L'attuale costruzione è però del 1813 e fu consacrata il 6 agosto 1930.

Marniga. Di Marniga ricorderemo, con il bellissimo centro storico anche una caratteristica festa popolare, una delle poche che purtroppo sono sopravvissute nella zona: la festa di San Rocco, voluta per voto della popolazione locale nel 1836 quando il paese, per intercessione appunto del santo di Montpellier, fu liberato dal colera. I giorni che precedono la festa di San Rocco (16 agosto) sono animati dai preparativi per rendere Marniga accogliente e bella. La tradizione vuole che tutte le vie del paese siano abbellite da archi formati da rami d'alloro legati tra loro (violor) e che tutti i paesani partecipino a questi lavori d'abbellimento, ma è ormai consuetudine che molti turisti, divenuti ormai amici di Marniga, prendano parte con entusiasmo a questi lavori d'addobbo. L'aspetto religioso occupa la parte principale della festa di San Rocco. La tradizione vuole che dopo la Santa Messa celebrata nella chiesa parrocchiale, la reliquia e la statua del santo, siano trasportate in processione sotto la statua del capitello votivo che sorge nella piazzetta di Marniga. Qui, dopo la benedizione, il fervore popolare intonava le litanie.

Campo. Sopra Marniga, anche la contrada Campo è borgo di grande interesse: sulle pendici del monte un gruppo di vecchie case diroccate ridotte nel tempo a ruderi, androni, stalle; un complesso pittoresco, quasi disabitato ma in cui emergono qua e là antiche muraglie, volti, feritoie ricoperte in parte dall'erba e da rampicanti, resti evidenti di una massiccia costruzione medioevale difensiva, viva ancora nella storia tramandata dagli abitanti che attestano l'esistenza anticamente di un maniero. Alla sommità della contrada, l'ultima costruzione è costituita da un'antica chiesuola dedicata a San Pietro in Vincoli. La chiesetta è assai interessante per le numerose vaste affrescature figurative (a giudicare anche solo dalle rimaste in buone condizioni di conservazione) che decorano le pareti laterali e il catino: un interessante complesso trecentesco degno anch'esso di essere visitato.

Cassone. Vicino al paesello di Cassone, secondo la tradizione, sorse l'eremo dei Santi Benigno e Caro che, durante il governo di Pipino, furono chiamati a Verona per trasportare - essi, che ne erano i soli degni - le spoglie mortali di San Zeno che nessun altro era riuscito muovere. Nella località sorse una cappella un tempo meta di frequenti pellegrinaggi. Tra le case di Cassone vi sono le sorgenti del più corto fiumicello d'Italia, il Ri che, dopo aver formato un laghetto, percorsi ancora pochi metri, sfocia nel Lago.

Desenzano del Garda

Cenni storici

Pare che il nome di Desenzano derivi, in epoca romana, da un fondo ivi esistente posseduto da un Decentius, e quindi chiamato "fundus Decentianus". Ma la zona era abitata anche in epoca preistorica: ne fanno fede gli insediamenti palafitticoli, scoperti nella torbiera di Polada, alcuni anche di recente, che risalgono all'età del bronzo (2000-1800 a.C.).

Degli altri numerosi reperti di età romana, ricordiamo l'urna di Atilia Urbica, in pietra bianca e con coperchio in marmo rosso. Nell'alto medioevo la curtis di Desenzano faceva parte della Judicaria Sermionensis e nell'879 venne donata da Carlomanno ai monaci di San Zeno di Verona con alcuni diritti di caccia e di pesca. Nel 1031 Enrico II assegnava la contea a Bosone I, il cui nipote – Ugo o Ugone – trasformerà il castello. Nei secoli XII e XIII Desenzano fu sede di chiesa catara, poi feudo dei Confalonieri. Nel 1426 la cittadina fece atto di dedizione a Venezia, che peraltro le concesse larga autonomia. Durante il dissidio fra la repubblica veneta e papa Pio V, Desenzano fu colpita da interdetto nel 1569, poi revocato da Gregorio XIII. Comunque, in epoca veneziana, Desenzano prosperò moltissimo e divenne uno dei centri commerciali più importanti del lago. Dopo la caduta della Serenissima, Desenzano seguì le vicende storiche della regione lombarda.

A Desenzano sono nati molti personaggi illustri: Sant'Angela Merici (1474-1540), che fondò la Congregazione delle Orsoline; il poeta Angelo Anelli, amico di Rossigni e di Stendhal; il generale Achille Papa, eroe del Pasubio durante la prima guerra mondiale. A Desenzano, dal 1927 al 1936, ebbe sede la Scuola di Alta Velocità, all'idroscalo, e qui, il 23 ottobre 1934, Francesco Agello conquistò il record mondiale di velocità (709 Km all'ora) su un idrovolante Marchetti Castoldi 72.

DA VEDERE

- Nel popolare quartiere di Capolattera, si trova la cinquecentesca **chiesa di San Giovanni Decollato**. All'interno si possono ammirare una notevole scultura lignea del Bolesini (Compianto), e dipinti di Jan de Herdt (Santi Antonio e Valentino con la Vergine), del Bertanza, del Campi e del Belanda.
- **Il Duomo**, dedicato a Santa Maria Maddalena, è una chiesa basilicale in stile dorico: considerato il capolavoro dell'architetto Todeschini, il duomo fu costruito dal 1585 al 1611. L'interno è a tre navate e conserva importanti dipinti, fra cui l'Ultima Cena del Tiepolo, alcuni quadri del Celesti, di Palma il Giovane, di Zenon Veronese. L'altar maggiore è di Sante Caregari. La navata di sinistra ospita la cappella dedicata a Sant'Angela Merici, con tele del Bertanza, del Brusasorzi e di Giandomenico Cignaroli. In sacrestia è una bella Deposizione, attribuita a Francesco Giugno, della scuola di Palma il Giovane, e un raro ritratto di Sant'Angela Merici, fatto da Alessandro Bonvicino, detto il Moretto.
- Il complesso dell'**ex convento di Santa Maria de Senioribus** (XV sec.), è stato recentemente restaurato. Oggi è sede della Biblioteca comunale e del Museo della preistoria.
- **Il Castello** domina Desenzano dall'alto. Eretto nel X secolo sui ruderi di un fortilizio romano, servì per secoli quale rifugio per la popolazione durante gli assedi: fu ricostruito alla fine del Trecento e rimaneggiato in epoca austriaca, quindi trasformato in caserma: sono visibili alcuni tratti di mura, fra le quattro torri d'angolo. All'interno del castello, un ampio piazzale.
- **Villa romana**. Nel 1921, furono per caso scoperti i resti di una grande villa romana del III-IV secolo d.C. Sembra che la villa sia stata costruita su una precedente del I secolo. Per

i suoi ricchi mosaici (circa 240 mq.) a vari colori, che mostrano scene di danza, di caccia, pesca, vendemmia e varie figure geometriche, per le sue belle nicchie triangolari ed i ninfei, il complesso è fra i più importanti esempi d'architettura romana della Val Padana.

- Numerosi i palazzi nobiliari. I principali sono: **palazzo Leoni-Andreis** (sec. XVI); **palazzo Gialdi-Pozzi** (sec. XVI); **i due palazzi Andreis** (sec. XVII e XVIII); **palazzo Bevilacqua** (secoli XVI e XVII); **palazzo Bagatta** (sec. XVII e XVIII); **palazzo Locatelli-Isonni**, (1786); **palazzo Macchioni-Tonoli-Baresani**, che nel 1862 ospitò Giuseppe Garibaldi; **palazzo Alberti-Parini**; **palazzo Manzini** (sec. XVIII-XIX).

Garda

CENNI STORICI

Il paese è d'origini antichissime, e conserva ancora in parte la sua impronta medioevale, con resti di torri e di mura. Ai piedi della cosiddetta Rocca sono stati ad esempio ritrovati palafitte e utensili dell'età del bronzo, mentre si sa che frammenti d'edifici romani sono stati scoperti ancora in scavi del 1662, quando furono gettate le fondamenta dell'eremo dei Camaldolesi.

Nel Medioevo Garda fu sempre il centro della Giudicaria Gardense, distretto amministrativo che comprendeva, con i paesi del lago, anche quelli dell'entroterra, fino a Bussolengo: dalla Giudicaria derivano anche le successive forme amministrative che facevano capo ad un Capitanato del Lago il quale - con sede a Malcesine - esercitava il suo potere sui Comuni rurali della zona. Non deve dunque stupire, se sulle sponde del lago la località che sembra aver ospitato il più importante insediamento longobardo è ritenuto lo sperone roccioso posto tra le attuali Garda e Bardolino, chiamato appunto "La Rocca". L'importanza di tale insediamento si accrebbe, infatti, ulteriormente nel IX e X secolo, quando Garda divenne il centro principale della Giudicaria, e fu chiamata civitas.

Deriva dal Comune rurale la stessa Corporazione degli originari, che ha la sua sede a Garda e della quale fanno parte tutti i discendenti degli antichi originari del luogo. Nata nel lontano 1452, quest'associazione vanta i suoi diritti sulla pesca del pesce nelle acque del lago, diritti che furono allora acquistati per la somma di 4.000 ducati. I diritti erano tutelati dalla Serenissima e furono rispettati persino da Napoleone e riconosciuti dal Regno d'Italia. Ancor oggi, ogni anno, nella festa di San Bernardo, vengono distribuite fra gli originari le quote del ricavato dell'affittanza della pesca. Il primo documento che riguarda la Corporazione degli Antichi Originari di Garda, allora tutti pescatori, è l'atto di transazione fra il nobile Andrea Becelli e Bonaventura Stagnati da Garda, assieme alle Comunità di Torri e Sirmione, riguardante la vendita della peschiera del Vo', avvenuta il 16 settembre 1452. Erano sicuramente occorsi alcuni lustri prima di arrivare al concordato: anni di sofferenze, d'angherie subite, di sotterfugi cordialmente ricambiati, di liti, di denunce, di reti sequestrate, di fantasiosi espedienti per abborracciare un pasto, il lago essendo allora la vita.

DA VEDERE

Le chiese.

- La pieve di Garda è una delle più antiche della zona, perché nel sec. X aveva già un capitolo di canonici facenti vita comune, nonché chierici dislocati a Torri e a Bardolino. Nel 1522 venne unita all'Ospedale Maggiore di Brescia. Dedicata a Santa Maria, la pieve fu ricostruita dopo il terremoto del 1117 e quindi rimodernata e modificata nel 1824. Il suo campanile fu costruito nel 1571. Dell'antica costruzione medievale della pieve rimangono tracce murate nel campanile e nel chiostro.
- La chiesa di Santo Stefano è a fianco della strada che attraversa il paese, vicino al torrente della SS. Trinità. Esisteva di certo prima del 1687, data scolpita su una parete esterna. Nel

1877 fu innalzata e restaurata.

- Notevole anche la chiesa di San Bernardo, che risale al principio del sec. XIV (forse 1305). Fu ampliata nel 1872 e nel 1890.
- Anche la chiesa di San Carlo, sulla strada che da Garda va a punta San Vigilio, è chiesa di un certo interesse: appartenne alla famiglia Becelli e fa ora parte del complesso di villa Albertini.

Le ville.

- **Il "Palazzo" già Carlotti a Lungolago**, da quanto rimane, appare d'eleganti forme cinquecentesche, con scala esterna nella facciata sud e con torre. Aveva ampio giardino cinto da mura e prospiciente il lago, su la cui riva - ora percorsa da strada pubblica - rimane la caratteristica Loggia, già facente parte della villa e che serviva di darsena e di belvedere. La tradizione la dice sammicheliana; e forme sammicheliane mostrano anche le superstiti parti architettoniche del "palazzo", nel cui interno assai trasformato, restano alcune belle porte e il soffitto a travatura scoperta di un gran salone, ora suddiviso in vari locali.

o La villa Albertini è situata in una meravigliosa posizione, al centro del golfo di Garda. D'architettura composita, è sorta e s'è via via ampliata su un'antica proprietà dei Becelli. Le sue maggiori attrattive consistono nell'immenso parco, che s'estende su per la collina e nel quale sono vari edifici minori: torri, belvedere, tempietti, chioschi, serre, cedraie, oltre a viali e fontane.

o La villa Canossa a Scaveaghe è d'origine cinquecentesca. Già dei Carlotti, trasformata e ampliata dall'architetto Franco nell'Ottocento, ora ha linee ottocentesche, di una certa fastosità. Ricca d'opere d'arte, in stupenda posizione, sotto il monte roccioso che da Garda si protende verso San Vigilio, essa ha un vasto parco all'intorno e, davanti, un bel giardino.

- **La rocca.**

Una celeberrima "Rocca" - detta della Regina - sovrastava il capoluogo (a m. 294 d'altitudine) e dominava il lago almeno fin dall'età longobarda: i documenti medievali la nominano spesso, assieme ad altre rocche e castelli che insistevano nel golfo. Un'altra rocca sembra essere stata costruita nel luogo dove adesso c'è l'Eremo (a m. 309 d'altitudine) e un "Castellum de Garda plana", in basso sul lago, sembra riferirsi proprio al centro abitato. Delle rocche la più famosa è quella nella quale fu imprigionata la sventurata regina Adelaide di Borgogna. Dalle pendici inferiori della Rocca di Garda provengono numerosi i ritrovamenti d'epoca longobarda, scoperti nell'arco del ventesimo secolo. Non è possibile affermare con sicurezza quante tombe siano state finora scoperte e, soprattutto, come fosse strutturato l'insediamento, ma si afferma che, durante la seconda metà del VII secolo, le pendici inferiori della Rocca di Garda furono usate come area cimiteriale.

Gardone Riviera

Cenni storici

Da sempre famosa per la mitezza del clima, la zona di Gardone è stata abitata dagli Etruschi, dai Galli Cenomani, e dai Romani. Il nome di Gardone deriva dal tedesco Warte (guardia) e fu dato dai Longobardi, arrivati nel VII secolo, seguiti dai Franchi. Per difendersi dalle invasioni degli Ungari, anche Gardone fu fortificata: in contrada Castel e Torricella, si conservano tuttora i resti

di una rocca e ruderi degli antichi bastioni. In seguito, la cittadina fu feudo vescovile di Brescia e degli Ugoni, libero comune, sottoposta ai Visconti e quindi a Venezia; quindi fu parrocchia indipendente nella Quadra di Maderno e – nel 1521, dopo la Dieta di Worms – fu di nuovo veneziana. Saccheggiata da Franco-Ispani e degli stessi Bresciani, Gardone entrò nella Repubblica Cisalpina. Dopo il dominio austriaco, fu annessa al Regno d'Italia nel 1859 e visse un periodo tranquillo, trasformandosi in località turistica di prim'ordine.

Lo sviluppo turistico fu opera di un cittadino austriaco: l'ingegner Luigi Wimmer che nel 1881 divenne sindaco di Gardone: nel 1883 fu inaugurato il Grand Hotel, cui seguirono il Savoy, il Fasano, il Rosenhof ed altri. Durante la prima e la seconda guerra mondiale, i suoi alberghi e le sue ville furono trasformate in caserme ed ospedali.

Gardone fu visitata da personaggi famosi, quali: Kafka, Max ed Otto Brod, il pittore Oppenheimer, Heinrich, Viktor e Thomas Mann, il drammaturgo Sudermann, il poeta Christian Morgenstern, Sigmund Freud, Winston Churchill.

DA VEDERE

- **La parrocchiale**, opera dell'architetto Soratini di Lonato, è stata edificata su una chiesa preesistente, sul luogo di un antico fortilizio. Dedicato a San Nicola, l'edificio fu ultimato nel 1740. All'interno sono conservati notevoli dipinti di Zenon Veronese (Pentecoste; Deposizione; Discesa dello Spirito Santo) e di Palma il Giovane. All'altare della Madonna si può ammirare una bella cornice d'argento, attribuita a un Calegari.
- Romanica è la **chiesa di Morgnaga**, intitolata a Sant'Antonio Abate. La chiesetta fu eretta nel XV secolo ed è stata dichiarata monumento nazionale. Conserva un notevole trittico ligneo con la statua di Sant'Emiliano e altri due Santi ai lati, di scuola rinascimentale.
- A Fasano, la chiesetta dedicata a **San Faustino** risale alla seconda metà del XVII secolo. All'interno, spicca la tela del Ballini, che mostra Cristo morto fra i Santi Faustino e Giovita.
- **Villa Alba**. E' un edificio neoclassico, d'aspetto imponente e dai pregevoli particolari architettonici. Fra questi spiccano la bella gradinata, la fontana, i colonnati e le logge, il grande parco con piante d'alto fusto. La villa è ora sede della Comunità del Garda, ma è stata a lungo proprietà dei Langensiepen. Essi introdussero sul Garda molte piante esotiche, tra cui i cedri, le magnolie, le canfore.
- **Il Giardino Botanico** è stato creato nel 1912 dal boemo Arturo Hruska, innamorato di Gardone. Il giardino è famosissimo ed ospita più di 2000 varietà di piante e di fiori, di varie specie esotiche ed alpine. Diviso in più settori, il giardino contiene ruscelli e cascate, radure e laghetti. Notevole – tra le curiosità di questo bellissimo giardino – la Metasequoia glibtostroboidees, che è stata scoperta in Cina nel 1945.
- **Il Vittoriale degli Italiani**. Fu la residenza del poeta-soldato Gabriele D'Annunzio dal 1921 fino alla morte, avvenuta nel 1938. Costruito sul colle di Cargnacco, in un ampio parco di nove ettari, ove già esisteva la villa del critico d'arte tedesco Thode, il Vittoriale è una villa-monumento costituita di vari edifici ed altre opere, intesi a celebrare il culto della Patria e dell'ideale eroico. Le sue varie parti furono via via ideate dal D'Annunzio e realizzate dall'architetto Maroni di Riva. E' stato scritto che il complesso ha un "significato eminentemente simbolico ed evocativo". Il Vittoriale comprende un Museo che raccoglie molti documenti sulla vita e sull'opera del Poeta, e cimeli vari; notevoli sono anche la ricca biblioteca, l'auditorium, il teatro all'aperto, e il mausoleo, con le tombe del D'Annunzio, del Maroni, e di alcuni legionari fiumani, fedelissimi al Poeta.

Gargnano

Cenni storici

Poco si sa di Gargnano preistorica e pre-romana, mentre la presenza romana è documentata da alcune lapidi: una di queste, dedicata a Nettuno, è del III secolo; un'altra, dedicata ad un nume locale, è più antica e risale forse al I secolo d.C. Il nome di Gargnano sembra derivato da un nome proprio latino (Garenius) e appare per la prima volta nell'atto di donazione del conte Ottone ai canonici della cattedrale di Verona (937). Verso la metà del XIII secolo, i Francescani fondarono qui un "eremitorium" e, secondo la tradizione, introdussero in zona gli agrumi e i relativi sistemi di coltivazione. Nel 1331, il territorio fu dato in feudo ai Castelbarco, poi sottoposto ai Visconti e infine, dal 1426 al 1797, dominato dalla Serenissima. Nel periodo veneziano, Gargnano fu capoluogo di una "Quadra" della Magnifica Patria; divenne poi parte della Cisalpina, dell'Austria e, dopo il 1859, fu italiano. Nel luglio del 1866 una nave austriaca prese a cannonate il paesino, occupato dai volontari di Garibaldi; nel porticciolo, sulla facciata di alcune case sono murate varie palle di cannone sparate in tale occasione. Fra gli ospiti illustri di Gargnano, ricordiamo lo scrittore inglese D.H. Lawrence, che nel 1912-1913 qui scrisse il suo "Crepuscolo in Italia".

DA VEDERE

- **La chiesa di San Francesco**, annessa all'antico convento, fu costruita nel 1289. Sulla facciata esterna, si trova una statua di San Francesco che riceve le stigmate, opera del frate A. Delay (1301). All'ingresso c'è il sarcofago, del 1302, di Argilo da Gargnano. L'interno, rimaneggiato in epoca barocca, conserva una pala del Bertanza (Martirio di Santo Stefano), e un dipinto del Celesti (Sant'Antonio in estasi), oltre ad affreschi del XIV secolo. Molto interessante è il chiostro, del XIV secolo: vi si nota un portale rinascimentale in marmo nero, con altorilievi. I capitelli, di tipo veneziano, sono decorati – tra l'altro – con foglie e frutti di agrumi, quasi a ricordare che furono i Francescani a portare gli agrumi nel territorio.

Lazise

Cenni storici

Poche le reliquie dei tempi romani, ma sufficienti a testimoniare come, pure allora, la località dovesse aver assunto una certa importanza, soprattutto in relazione alla sua fortunata posizione geografica. Poco sappiamo anche per il primo medioevo. Lazise fu il primo libero comune del Garda, e divenne assai importante nel X secolo, quando ottenne un diploma imperiale che attribuiva speciali diritti di pesca, di fortificazione e di pedaggio. D'epoca altomedievale è sicuramente una piccola necropoli sorta nei pressi. Nel 1077 Lazise godette di altre concessioni imperiali: forse in questa circostanza il consistente borgo ebbe mura e fossa con castello. Le fortificazioni proteggevano gli abitanti dalle incursioni esterne, ma anche da quelle della famiglia dei Turrisendi, che signoreggerà su tutta la cosiddetta Giudicaria Gardense. Anche gli Scaligeri riconobbero la grande importanza economico-militare di Lazise e provvidero alla completa riedificazione delle mura, del castello e della rocca, dell'attuale palazzo della dogana e della "Torre del Cadenòn" - ora scomparsa - con l'adiacente cortina di protezione del porto. Venezia, agli inizi del XV secolo, quando occupò Verona, fece la sua apparizione anche a Lazise e vi stabilì un'importante dogana, a cui difesa fu posta una forte torre merlata. Ma di Lazise s'impadronirono momentaneamente anche i Visconti durante la guerra ch'essi mossero di lì a poco alla Serenissima. Ai tempi della Lega di Cambrai contro la Serenissima, i rivieraschi si

mostrarono favorevoli ai nemici della Repubblica, tanto che il provveditore del Governo veneto Zaccaria Loredan decise di abbandonare la regione, non prima di aver bruciato in Lazise la galea e due fuste poste al suo comando, perché non cadessero nelle mani dei nemici. Per quattro secoli poi - fino ai nuovi fasti delle recenti affermazioni turistiche - anche Lazise sarà un tranquillo paese: vi si continuerà a praticare la pesca, il commercio e, con un suo notevole sviluppo, l'agricoltura.

DA VEDERE

Il castello scaligero. Quanto rimane dell'antico castello scaligero è compreso nel recinto della villa Buri, ora Bernini. Nel castello risiedevano i magistrati veneti al tempo della Repubblica e di loro è ricordo in lapidi. Occupato il territorio dopo il 1796, i Francesi posero in esso una fabbrica di salnitro per la polvere da sparo. Gli Austriaci lo vendettero poi ad un privato per sole 1500 lire e da allora il castello servì per molto tempo da cava di pietre a chi in paese voleva costruire; perfino le scale interne delle quattro torri furono asportate. Intervenne il conte Buri, che, comperato il castello, conservò quanto rimaneva di conservabile, restaurando anche qualche parte non del tutto distrutta. Il porto antico, riservato al castello e che per l'incuria degli ultimi possessori si era trasformato in palude, fu allora interrato e trasformato in giardino; con un'operazione che forse oggi non approveremmo.

Le chiese. Nel periodo del romanico padano, nascono a Lazise anche alcune chiese.

- **L'antica pieve di San Martino** anzitutto, distrutta, ove ora è il cimitero, ma poi via via, nei secoli a noi più vicini, anche le altre: San Nicolò al Porto (ricordata per la prima volta nel 1320), i Santi Fermo e Rustico (di ragione della comunità), i Santi Faustino e Giovita (di ragione del Capitolo dei Canonici di Verona e ad essi confermata da numerose bolle papali lungo tutto l'arco del secolo XII), la Madonna della Pergolana, i Santi Piero e Giuliano (della quale non restano che pochi ruderi), oltre ad altri oratori minori in varie contrade, e beninteso, l'attuale, ottocentesca chiesa dedicata ai Santi Zenone e Martino su disegno del Trezza e del Ronzani, sull'area di un antico San Zeno che già dal 1530 cominciò a servire da parrocchiale.
- A Colà un'antica chiesa è testimoniata già dai secoli XII-XIII. Dedicata a **San Giorgio**, essa è parrocchia con rettore (anche se non del tutto sciolto dai doveri verso la chiesa matrice) già nel 1526. Ricostruita nel 1762 fu decorata dal Piatti e consacrata quindi nel 1927.
- A Pacengo, la parrocchiale, dedicata a **San Giovanni Battista**, è pure ricordata nel 1526. Ma l'attuale edificio fu costruito nel 1787-1792 su disegno dell'architetto L. Rossi. Essa è arricchita di dipinti sempre del Piatti e di un altare maggiore rutilante di marmi (1793) e attribuito agli Zoppi e agli Spazzi, così come le acquasantiere.
- **Le ville.** Legato alla dominazione veneziana e successivamente al fatto turistico, è anche il fenomeno della costruzione o della ricostruzione d'importanti ville che costellano tutto il territorio comunale.
 - o Dotata di parco e costruita, o meglio trasformata, nell'Ottocento dal conte Girolamo Murari della Corte Bra', Villa Bagatta è una villa ottocentesca d'architettura pseudo-moresca.
 - o Per epoca di costruzione e per la presenza di un parco le può essere avvicinata Villa Bottona, che ha però di notevole soltanto il parco vastissimo, esteso lungo la riva del lago.
 - o Poco fuori Lazise, si trova Villa Montinghel, già di proprietà dei Brenzoni. E' abitazione semplice e severa, circondata dalle colline moreniche e da vigneti ed oliveti. In fondo ad un lungo viale s'alza la torre, probabilmente del Cinquecento, e la casa padronale in due stili distinti. Bella la corte rustica, la grande uccelliera e l'orto in gran parte coltivato a fiori.
 - o Villa da Sacco, costruzione d'origine cinquecentesca, è composta di due parti, una delle quali ha particolarmente conservato il sapore dell'epoca. Notevole il fregio di gronda in cotto. Bello anche qui è il parco, soprattutto per la sua posizione di collina.
 - o Villa "La Pergolana", che ha forma di castello merlato e fu costruita nella seconda metà dell'Ottocento, su disegno di G. Franco, con vasto parco, e con giardino digradante al

lago, può essere avvicinata a Villa ex Miniscalchi, di Colà, importante anch'essa specialmente per il parco, che si estende vastissimo e che ha quattro solenni ingressi. Essa è costituita da due edifici principali, di cui il minore è il più antico, con iscrizioni relative ai Sansebastiani e ai Moscardo, antichi proprietari prima dei Miniscalchi (era stata costruita dall'architetto milanese Canonica, ma in seguito, però, ha subito diverse trasformazioni). o Villa Conferazene, in località omonima, fu costruita ancora prima del secolo XVII. Fu riedificata ed ampliata nel 1790 dal conte Giovanni Battista Marastoni, che ricostruì nella stessa epoca anche la chiesetta attigua. L'edificio è semplice; ha intorno una splendida vegetazione, specialmente di cipressi, che formano un lungo viale e sorgono a gruppi presso la villa.

o Villa Fumanelli, a Colà, sorge isolata su un poggio non lungi dal paese, circondata da un denso parco: risale al XVII o XVIII secolo, e ripete le corrette forme architettoniche care agli epigoni sammicheliani.

Limone sul Garda

Cenni storici

Il nome di questo ridente paesello dell'alto lago, non deriva dalle piante di limone che lo adornano, ma, più probabilmente, dal latino "limen" (confine, limitare). Infatti, Limone è sempre stato terra di confine, in passato fra diverse Signorie, Ducati, Repubblica Veneta che via via dominarono l'alto lago. Dal 1859 al 1918, Limone segnava il confine fra Italia ed Austria: ora segna il limite delle due province di Trento e Brescia.

Le notizie storiche su Limone sono scarse, anche se alcuni documenti la danno per esistente verso l'anno 1000. In sostanza, è stato osservato, Limone non ebbe storia autonoma, ma seguì – in linea di massima – le vicende dei paesi vicini, strategicamente più importanti. I primi abitanti furono i Galli Cenomani, seguiti dai Romani. Poi Limone fu dominata dai Longobardi, dai Franchi, dai conti d'Arco, dalla Serenissima, dall'Austria. Come Riva del Garda, anche Limone divenne italiana solo alla fine della grande guerra.

Le prime serre d'agrumi risalgono al Seicento, ma lo sviluppo decisivo di quest'attività si ebbe il secolo successivo, grazie alla nobile famiglia dei Bettoni, che fece notevoli investimenti in agrumeti, specie in località Reamòl e Garbèra.

Oltre che per gli agrumi, Limone è famosa anche per la pesca del carpione e per la produzione di un ottimo olio d'oliva. Dopo la seconda guerra mondiale, come altri paesi del Garda, Limone si è molto sviluppata sotto il profilo turistico: oggi, il turismo rappresenta la più importante fonte di reddito della zona. Qui si ama pensare che Goethe si sia ispirato a questo paesaggio per la canzone di Mignon "Kennst du das Land wo die Zitronen blühn? ..." (Conosci il paese ove fioriscono i limoni, ove tra foglia bruna l'arancio scintillar fa l'oro?). Tra i suoi visitatori illustri, vanno ricordati anche il romanziere D.H. Lawrence e il drammaturgo norvegese Henrik Ibsen, che proprio a Limone avrebbe scritto parte del suo dramma "Gli spettri".

DA VEDERE

- La chiesa di San Benedetto è la parrocchiale di Limone. Sorge sui resti di una precedente cappella romanica e fu ampliata alla fine dei Seicento. All'interno di questo tempio, dedicato a San Benedetto confessore, vi sono due tele – La cena in casa di Simone fariseo e L'adorazione dei magi – del pittore gardesano Andrea Celesti (1637-1712) e una Deposizione del veronese Battista d'Angolo detto il Moro, del 1543. Sul primo altare a destra, sta un cinquecentesco Crocefisso ligneo raffigurante la Vergine delle Grazie. Il

battistero è in pietra, e risale agli ultimi anni del Cinquecento.

- Molto artistica è la chiesa di San Pietro in Oliveto, che è stata ricostruita verso la fine del 1400. Le sue pareti incorporano pietre che risalgono X secolo, ed un mosaico del XIV secolo. All'esterno campeggiano i resti di grande affresco raffigurante San Cristoforo. Alcune iscrizioni sui muri esterni ricordano fatti del passato: la peste del 1630, la presa di Mosca – nel 1810 – da parte di Napoleone, l'eccezionale gelata del 1857.
- Nelle vicinanze dell'imbarcadero, sta la chiesa di San Rocco, eretta nel XVI secolo per un voto popolare fatto in occasione di un'epidemia di peste. All'interno, si trovano affreschi di Martino da Gavardo; la facciata esterna, rivolta verso il lago, accoglie una bella meridiana datata 1707.
- Casa Gerardi si trova in Piazza Garibaldi, al centro del paese. E' detta anche casa della Finanza e fu eretta a cavallo del XVII e XVIII secolo. Notevole la loggia al primo piano, costruita in pietra scura.
- Poco fuori del paese, in località Tèsol, si può visitare la casa natale di Daniele Comboni, vescovo missionario recentemente canonizzato. Fondò gli ordini missionari dei Comboniani e delle Pie Madri della Nigrizia, con casa madre a Verona, e morì cinquantenne a Khartoum nel 1881.

Malcesine

Cenni storici

Già abitata in epoca romana - come dimostrano i rinvenimenti di tombe, con monete e utensili di quel periodo - durante le invasioni barbariche Malcesine sembra non aver subito gravi devastazioni. E' difficile oggi distinguere nel bellissimo centro medioevale le costruzioni più antiche da quelle meno antiche: terremoti e conseguenti rifacimenti, nonché altri eventi storici hanno amalgamato fra loro, in un insieme alquanto pittoresco, edifici di varie epoche e di varia importanza, tutti concorrenti ad ogni buon conto a formare un borgo di grande qualità urbanistica e architettonica, protetto anche dai locali regolamenti edilizi. Malcesine, raccolta attorno allo svettante Castello scaligero ed allo storico Palazzo dei Capitani, conserva intatte le sue antiche origini medioevali.

Numerosi alberghi, appartamenti privati e ville, campeggi e villaggi turistici, ne fanno uno dei centri di villeggiatura più eleganti ed attrezzati di tutta l'Italia Settentrionale. Con un breve volo di quindici minuti, un'ardita funivia collega Malcesine al Monte Baldo, "Orto botanico d'Italia"; ciò è reso possibile dal fatto che il Comune di Malcesine - la più settentrionale fra le terre veronesi bagnate dal Garda - s'inerpica sul Monte Baldo fino ad una quota da primato: ben 2218 metri sul livello del mare.

DA VEDERE

Palazzo dei Capitani.

Nel capoluogo è il palazzo municipale, bella costruzione che si specchia sul lago; essa pare su precedenti manufatti che risalirebbero nientemeno che all'epoca romana. Sulle rovine di una prima costruzione, infatti, un altro edificio sarebbe stato poi costruito dagli Scaligeri ma anche questo, caduto in rovina, nel secolo XV fu venduto, dall'allora proprietario Merchanti, ai Miniscalchi. Nel 1477 il palazzo era già ricostruito e nel 1518 fu acquistato dal Comune ed adibito ad abitazione del Capitano. La bella costruzione subì ancora gravi danni il 30 luglio 1754 in seguito ad un improvviso turbinio. Questo edificio fu sede dei Capitani del Lago fino alla caduta della Repubblica Veneta. Un restauro generale del complesso - specie della parte pittorica - fu infine compiuto nel biennio 1929-30.

Il castello scaligero.

Gemma di Malcesine è però il castello che domina il capoluogo e che sorge dove in antico era una Rocca, di cui è rimasto qualche rudere disperso fra le mura. Distrutta dai Franchi nel 590, al tempo di Carlo Magno la rocca sarebbe già stata rifatta. Divenne indipendente dal dominio feudale del vescovo verso il 1100. Nel 1145 fu riconosciuta rocca con dominio, territorio e pertinenza. Dal 1277 il Castello fu dei Della Scala e nel 1387 venne occupato da Gian Galeazzo Visconti. Nel 1405 passò alla Repubblica Veneta che lo tenne fino al 1797. Gli Austriaci, nel 1815, ne fecero una fortezza di confine.

L'edificio principale del castello ebbe forse due tempi di esecuzione. Dapprima ad un piano, sarebbe stato poi sopralzato in conseguenza dell'assunzione del vicariato del Garda all'epoca di Mastino II, nello stesso momento in cui fu sopralzato anche il mastio, e ciò per fornire maggiori spazi per gli armati e migliore vedetta nei confronti della navigazione. L'edificio in questione non fu mai, a quanto è dato di sapere, vera e propria residenza; fu piuttosto, sempre, un comodo ricetto delle milizie che, dall'alto del vicino mastio, tenevano d'occhio, a fini militari ma soprattutto fiscali, lo specchio del lago. Sul lago, infatti, si svolgeva il contrabbando fra territori soggetti alle diverse potenze: in particolare con il Trentino, che le autorità scaligere dapprima, quelle veneziane poi, e le italiane infine, cercavano di reprimere nella valle dell'Adige, e sui passi della Lessinia e del Baldo.

Il castello di Malcesine è anche ricordato per l'avventura di cui fu protagonista nel 1786 Goethe, che da una barca tentò di ritrarlo su di un suo album di appunti. Lo colsero sul fatto le guardie che lo avrebbero senz'altro tenuto in prigione se il poeta non avesse impegnato tutta la sua loquela per dimostrare di non essere una spia. Già allora non si capiva come qualcuno potesse innamorarsi di un rudere.

Le chiese.

- Al tempo della dominazione carolingia risalirebbe la primitiva chiesa dedicata a **Santo Stefano**, nella quale vennero sepolti i due eremiti Santi Benigno e Caro, noti alla storia per aver eseguito il trasporto del corpo di San Zeno nella nuova basilica che a Verona era stata allora eretta in suo onore. Di questa chiesa primitiva non ci sono resti; sappiamo solo che essa sorgeva sul luogo dell'attuale parrocchiale e che subì un primo restauro nel 1313. Nel 1385 fu costruito il portico della canonica, tuttora esistente. Nel 1729 la chiesa fu demolita per poterne costruire l'attuale; al suo interno sono conservate numerose opere d'arte, tra cui la bellissima Deposizione di Cristo di Gerolamo dai Libri, già nella chiesa di Santa Maria in Organo a Verona.
- La **chiesa dei Santi Benigno e Caro della Disciplina** si trova circondata da case, nella parte alta del paese (le notizie su questa chiesa risalgono al 1532), mentre la chiesa dei Santi Nicolò e Rocco è situata presso la piazza del porto e fu costruita nel 1647.
- Va ricordata anche la **chiesa della Madonna**, detta della Fontana perché in mezzo al pavimento, sotto una pietra, si trova una polla d'acqua cui sono stati attribuiti effetti prodigiosi. Nel sec. XVII. per la grande affluenza dei devoti. la chiesa fu ingrandita e trasformata.
- L'elenco delle chiese comprende anche quella di **Santa Maria di Navene**, a 5 Km. dal capoluogo, nella frazione di Navene, che risale al 1659, ma è ricordata in più documenti del sec. XI, e presso la Val Caseva quella di **San Michele**, nel 1159 di proprietà della pieve di Santo Stefano, che venne rimessa a nuovo nel 1595 e, infine, nel 1908, allungata.

Le ville.

Molte nella zone le ville del primo Novecento. Sorsero nei primi anni del secolo villa Bukner, villa Gruber, villa Pariani, al Comesel; villa Labia, al centro di val di Sogno, sopra la strada provinciale; villa Molitor, sotto la precedente, in riva al lago; villa Noli, oltre le mura; villa Bianca e Carera, nella parte nord della borgata; villa Nichesola verso la riva. Prima della guerra '15-18 nacquero anche al Corderolè villa Cerea alla Madonna, Villarose sopra al Cristo, villa

Rustica in Sopri, villa colonne al Cornesel, villa Sogno presso l'isola omonima. Nel terzo decennio del secolo sorsero villa delle Rondini al Cristo, villa Iolanda al Corderolè, villa Irma e Giulia a Pisora, villa Berti in Bordai, villa Lombardi a Paina. Nel 1925 il Comune appaltò la sistemazione della piazza dello Statuto, l'erezione del monumento ai caduti e l'aggiunta della loggia al centro del fabbricato scolastico, tutto secondo il disegno dell'arch. Fagioli.

Manerba del Garda

Cenni storici

Qualche reperto preistorico, rinvenuto durante gli scavi alla rocca, è conservato a Montinelle, nel Museo Archeologico della Valtenesi. Il toponimo di Manerba si fa derivare da "Minerva arx": infatti, di epoca romana sono state trovate lapidi dedicate a Minerva e ad Ercole, riferite ad antiche tombe e templi.

La storia di Manerba è la storia della sua rocca, sperone di roccia del Terziario, formato dall'azione dei ghiacci. Essa è stata così descritta: "Sulla riva orientale del seno di Partesio, un enorme scoglio piramidale pende a picco sopra il lago, e molto assomiglia al famoso salto di Leucade. E' detto Rocca di Manerba; risulta tutto di un macigno, a tergo s'avvalla un breve tratto e quindi risorge nuovamente in una petrosa vetta, della prima più erta e più acuminata. Su questa seconda cima era posto l'antico castello donde prese il nome di rocca quell'eminanza".

Le poche notizie storiche risalgono all'epoca longobarda. Dopo la caduta di Desiderio (774), la rocca, difesa dai Longobardi di Cacone, fu assediata per due anni dalle truppe franche di Macario, duca del Friuli, ed infine cadde (776). Nel 1221 Federico II concesse Manerba in feudo a Bierno dei conti Cattaneo. Fu quindi dominio dei Bresciani, degli Scaligeri, dei Visconti e della Serenissima. Nel 1787 i Veneziani distrussero il castello, per evitare che vi si rifugiassero i briganti.

DA VEDERE

- **La pieve romanica di Santa Maria**, che si trova in contrada Pieve Vecchia, è il monumento principale di Manerba. Le sue origini risalgono al V-VI secolo, ma la costruzione che vediamo si riferisce all'XI-XII secolo ed è stata restaurata nel Seicento. L'interno è a tre navate, divise da possenti pilastri: le absidi originarie erano tre, ma è rimasta solo quella centrale. Sulle pareti sono conservati frammenti di affreschi del XIII secolo ed altri, di miglior fattura, dell'inizio del XIV secolo. Notevole la pala dell'altare maggiore – Vergine con i Santi Rocco, Sebastiano, Siro e Savino –, opera giovanile del Bertanza.
- A Solarolo, sede del Comune di Manerba, si trova **la parrocchiale**, iniziata nel 1746 e consacrata nella Pasqua del 1781. Sulla facciata spiccano sei statue, mentre all'interno si possono ammirare un Triduo e due tele del Celesti (Sant'Angela Merici e l'Assunta).
- Sempre a Solarolo sorge la grande **chiesa di San Giovanni Decollato**, che è appartenuta ai Cavalieri di Malta.
- **L'Antiquarium**. E' stato costituito di recente, per iniziativa della Associazione Storico-Archeologica della Valtenesi. Raccoglie importanti reperti archeologici, soprattutto romani, rinvenuti a Manerba.
- Nella frazione di Balbiana sta la **chiesetta di Santa Lucia**, che risale al XV secolo. L'interno, ad aula unica, termina con un'abside a semicircolo. Alle pareti, sull'arco trionfale e nel catino dell'abside, vi sono affreschi del Quattrocento.

Moniga del Garda

Cenni storici

I resti di una palafitta ritrovati in riva al lago, indicano che Moniga era già abitata nel secondo millennio a.C. Di sicuro, la località divenne importante in epoca romana, per la sua vicinanza alla via Gallica. La denominazione del paese deriverebbe dalla dea romana Diana Munichia, che qui era particolarmente venerata: sembra che a questa dea gli abitanti della zona abbiano dedicato un santuario. Nel municipio di Moniga si conserva un altare del IV-V secolo con la scritta: "Nettuno - Autore - et a Benaco sacro - Massimo Coeus - et Fabiano Catulus - voto adempirono". Così il Carducci descrisse il suo amore per Moniga, nelle "Odi barbare"

*"Vuole Muniga attiche fole intessere,
mentre sui merli barbari fantasm
armi ed amori con il vento parlano".*

Moniga è famosa per la produzione dei vini "Chiaretto", di colore rosato, morbido, delicato e piacevole, e "Rosso Riviera".

DA VEDERE

- La **chiesa di San Michele**, con un pronao che risale al '500. La facciata è caratterizzata da un interessante bassorilievo, del X secolo, che mostra una croce inscritta tra quattro volute.
- Presso il lago si trova la **chiesetta romanica di San Sivino**, famosa perché nel medioevo vi si teneva una fiera, in cui erano eccezionalmente permessi i giochi d'azzardo. All'esterno sono impresse le cosiddette "impronte del diavolo", esorcizzate da una croce.
- La **chiesa parrocchiale**, dedicata a San Martino, con la bella facciata attaccata al castello.
- La secentesca **Villa Brunati**, restaurata ed abitata all'inizio del Novecento dallo studioso senatore Pompeo Gherardo Momenti, veneziano. Questi scrisse una "Storia di Venezia nella vita privata", ma si dedicò anche alle colture agricole, apportandovi notevoli miglioramenti. La villa contiene tesori d'arte (arazzi, mobili preziosi, sculture ed affreschi dei migliori artisti della scuola veneta).

Pacengo

Cenni storici

Circa a metà strada fra Peschiera e Lazise, sta Pacengo, che ha scarsa riviera ed è considerato paesino di transito. E' tuttavia un centro antichissimo, e lo testimoniano i notevoli e numerosi reperti dell'Età del Bronzo – e i resti di palafitte – ritrovati in zona nel corso del XX secolo. I rinvenimenti paleo-etnologici più importanti sono dovuti al conte Arrigo Balladoro, e provengono dagli scavi eseguiti nel piccolo porto detto Bor.

Pacengo è ricordata dalla storia risorgimentale perché qui, il 28 aprile 1848, la brigata Piemonte

sconfisse e mise in fuga gli Austriaci, comandati dal generale Wohlgemuth.

DA VEDERE

- **La chiesa parrocchiale.** Sorge poco sopra il livello stradale ed in stile neoclassico: fu disegnata da L. Rossi alla fine del Settecento e reca sulla facciata una targa dedicata ai Caduti della Prima Guerra Mondiale. Una bronzea Vittoria alata, opera di R. Banterle, si stacca da una bianca lastra di marmo. L'interno della Chiesa è in stile corinzio, decorato da Pio Piatti che dipinse anche un Presepio (1793) la Predicazione del Battista, e, nella cupola, gli Evangelisti. L'altare maggiore è ricco di marmi; opera degli scultori A. Zoppi e A. Spiazzi sono i marmorei angeli che sostengono le acquasantiere. In sacrestia si conserva il secentesco Battesimo di Cristo, opera del Bassetti
- **Le ville.** Circondata da un vasto parco-giardino è la villa che appartenne ai conti Balladoro. Notevole è pure la villa dei Catterinetti-Franco. La villa più importante è sicuramente quella chiamata «La Bottona». Circondata dal parco, riccamente alberato, la villa fu costruita su disegno di G. Barbieri e fu proprietà del Conte Vittorio Piatti del Pozzo, valoroso ufficiale di Vittorio Emanuele II. Nel 1872, la villa fu restaurata ed ampliata dai conti Brognoligo.

Padenghe sul Garda

Cenni storici

Controversa è l'origine del nome. Per alcuni, Padenghe deriva da Badinco o Badengo, voce di origine ligure; per altri deriva dal latino Patibulum o Patet in angulo, luogo ove venivano confinati i condannati; per altri ancora, dal latino Patingulae o Patingularum.

Padenghe ha origini antiche: alcuni rinvenimenti archeologici recenti ne attestano l'origine in età neolitica. In epoca romana, Padenghe fu certamente luogo di riposo delle famiglie patrizie che gravitavano sulla corte imperiale milanese e che – soprattutto nel III e IV secolo – costruirono qui ville sontuose e templi. Sempre in epoca romana, Padenghe fu porto commerciale, che gareggiava per importanza con quelli di Peschiera e di Riva. All'epoca delle invasioni barbariche, l'abitato – che sorgeva in riva al lago – si spostò sulla collina dove si trova attualmente, a circa 120 metri di altitudine: per scopi di difesa fu eretto il castello. Durante la dominazione della Serenissima, il porto fu ampliato e dotato di dogana per il sale.

A Padenghe è nato il pittore Giovanni Andrea Bertanza (1570-1630), che fu molto attivo nei paesi della riviera, specialmente a Salò. Per altri versi, la storia di Padenghe non presenta grandi avvenimenti. In sostanza, il paese ha seguito le sorti politiche degli altri centri della riviera occidentale del Garda.

DA VEDERE

- La bella **chiesetta di Sant'Emiliano**, che in antico era la pieve. La sua costruzione risale al XII secolo. L'interno è ad aula unica, con abside semicircolare. Alle pareti, piccole finestre monofore.
- La **chiesa parrocchiale di Santa Maria** è del 1682. Contiene notevoli dipinti di Paolo Farinati (1522-1606) e di Zenon Veronese (secolo XVI); si può anche ammirare una magnifica pala d'altare del Celesti e due statue di Antonio Caregari (1699-1775).
- **Villa Barbieri**, del 1700, attuale sede del municipio.
- **Il castello.** Costruito verso la fine del IX secolo, sui resti di un antico fortilizio romano, il

castello di Padenghe è forse il più antico fra tutti quelli della Valtenesi. I successivi rifacimenti dei secoli XIII e XIV gli hanno dato la forma attuale. E' una costruzione poderosa, in cui si rifugiavano gli abitanti di Padenghe per difendersi dalle incursioni dei nemici invasori. Il castello ha pianta rettangolare e l'ingresso è sormontato da una torre. Entro le mura, lungo stradine ad acciottolato, si trovano ancora varie abitazioni, alcune restaurate di recente.

Peschiera del Garda

CENNI STORICI

Abitata fin da ere preistoriche, Peschiera è nota nella letteratura paleontologica mondiale non solo per la ricchezza e per la straordinaria abbondanza dei materiali restituiti, ma anche perché essa ha dato il nome ad un orizzonte cronologico (Peschiera-Zeit), che s'identifica con l'età del Bronzo recente. A Peschiera sono stati riconosciuti resti di almeno sette villaggi palafitticoli, venuti alla luce in seguito ai lavori per la costruzione delle fortificazioni austriache, scavati senza metodologia scientifica, nel corso dell'Ottocento e che hanno restituito un'enorme quantità di materiali ceramici e metallici.

In età romana la località continuò ad essere considerata economicamente importante: in essa era posta Arilica, poi divenuta Peschiera, e nella cittadina avevano sede un collegio di navicellai veronese e un collegio di navicellai benacensi, ricordati in ben tre iscrizioni superstiti. Non ci è noto quando Arilica abbia cambiato il suo nome in Peschiera, ma sembra che ciò sia avvenuto nell'VIII-IX secolo. Nel sec. X, pare che Peschiera abbia dato rifugio a Berengario I, sconfitto dagli Ungari e che passata poi in dominio dei Veronesi, questi vi fabbricassero uno dei loro castelli turrati e merlati, spianato da Ezzelino da Romano, e poi ricostruito e rafforzato. Il castello formava il nodo del sistema tra le fortificazioni costiere e quelle fluviali, perché qui s'intrecciavano le vie d'acqua e le vie terrestri; e proprio da questa combinazione scaturiva la sua speciale importanza militare. Insomma la posizione di Peschiera era essenziale per la Signoria che fece di questo borgo, con successivi interventi di rafforzamento, un ragguardevole caposaldo fortificato.

Poi la tenace e vigorosa politica militare di Cangrande I della Scala arricchì le fortificazioni di nuovi interventi, documentati dalla lapide dell'anno 1327, conservata in Castelvechio a Verona. Questa indica una serie d'importanti lavori, voluti da Cangrande I, che sembrano configurare anche la ristrutturazione della Rocca di Peschiera.

Anche i Veneziani - succeduti poi nel governo di Peschiera agli Scaligeri, dopo la breve parentesi viscontea - non restarono insensibili all'opportunità di guardare a questa fortezza con una particolare attenzione. Visitata da Marin Sanudo - che ricordò nel suo Itinerario questa "rocha fortissima" - ebbe dapprima le attenzioni di Michele Sammicheli e poi quelle di Guidobaldo II della Rovere, duca d'Urbino. Già da queste prime fortificazioni scaligere e veneziane, seguite poi dalle fortificazioni francesi, austriache ed italiane, il destino di Peschiera era per sempre segnato: Peschiera sarebbe stata una cittadella militare. E se ne soffrì per lunghi secoli l'economia del luogo, tuttavia oggi, divenuti questi vincoli un ricordo, possiamo invece guardare a Peschiera come ad uno dei più interessanti "laboratori" d'alcuni fenomeni urbani. Un "laboratorio" nel quale lavorarono storici accreditati.

Ricordiamo infine che a Peschiera - nel novembre del 1917 - dopo la rotta di Caporetto, si sono dati convegno, nella palazzina adibita a sede del comando militare, e con Re Vittorio Emanuele III, gli alleati con gli italiani nella guerra contro l'Austria e cioè i rappresentanti di Francia e di Inghilterra. Qui Vittorio Emanuele sostenne di attestare l'esercito sulla linea del Piave e respinse la proposta degli alleati di ripiegare all'Adige, al Mincio e al Po. E i testi di storia narrano che la risolutezza e la fiducia del re trovarono conferma, dopo un anno, nella vittoria di Vittorio

Veneto.

DA VEDERE

- **Porta Verona.** Dal lato artistico, Peschiera oltre al monumentale complesso della cinta fortificata, agli arborati spalti che permettono al turista un'ampia visione sul circostante anfiteatro morenico (da Goito, a San Martino e Solferino) e sul lago (da Sirmione a Lazise) vanta la severa «Porta Verona» sulla quale ancor si legge, sotto il leone alato, scalfito dai Francesi, la scritta «DISCE HAEC MONEAT EXCELSA LEONIS IMAGO - NE STIMULES, VENETI SEU LEO IN HOSTIE VIGENT».
- **Monumento ai Caduti.** Degno di nota il Monumento ai Caduti eretto sul molo: un legionario in atto di ripararsi al capo con lo scudo (la decisa resistenza al Piave fu scudo all'Italia): la statua fu modellata da Ruggero Dondè, e del pari la grandiosa caserma presso la chiesa e tre statue di antica fattura delle quali una è detta «Madona del saòn» (austera figura femminile che tiene in mano un libro).
 - * **Madonna del Frassino.** Presso Peschiera è il santuario della Madonna del Frassino, celebre in tutto l'ambito provinciale veronese ma anche nel bresciano e nel mantovano. Il santuario fu eretto nel luogo dove l'undici maggio 1510 il contadino Bartolomeo Broglia avrebbe veduto apparire, fra le fronde appunto di un frassino, una statuetta della Madonna. Per secoli esso fu centro di fervore e di pietà mariana e il simulacro qui custodito fu incoronato solennemente il 24 settembre 1930 dopo che, alla fine dell'Ottocento, fu risvegliata dai francescani la devozione alla Madonna, sopita per la chiusura e l'abbandono della chiesa a seguito delle demansioni napoleoniche. Il tempio, ricco di tesori d'arte, merita una visita. Due tele di Paolo Farinati (La Natività e Madonna e Santi), una di Zeno da Verona (San Pietro e San Giovanni Battista), dodici del Bertanza da Salò (Misteri del Rosario e Santi), quattro tele del Muttoni il Giovane e altri dipinti, fanno di questa chiesa un'autentica pinacoteca. Ma ogni cappella, o quasi, è poi affrescata dallo stesso Farinati che visse parecchio presso questo santuario, tutto intento alla preparazione d'affreschi, come ricorda una lapide del chiostro. Probabilmente però il Farinati padre fu aiutato in questi lavori dal figlio Orazio e dalla figlia Cecilia, pure pittori e che con lui lavorarono in parecchie circostanze. Ammirabile anche il pregevole coro in noce eretto nel 1652 per iniziativa di fra Bartolomeo Speciani, così come una visita merita anche il chiostro con lunette affrescate sempre dal Muttoni.
- **Villa “Il Paradiso”.** Presso il Mincio si adagia “il Paradiso”, villa restaurata nel 1962, la cui parte antica risale al 1536. Dal 1734 il Paradiso è di proprietà dei conti degli Albertini. Vi si entra attraverso un grande cancello in ferro battuto, con pilastri sormontati dalle statue di Adamo ed Eva. La facciata è notevole, e al centro presenta un grande pronao con timpano centrale e una bella scalinata, che porta al salone centrale.

Punta San Vigilio

Cenni storici

All'estremità del Golfo di Garda, ultima propaggine sud-occidentale del Monte Baldo, sta Punta San Vigilio, luogo fra i più celebrati e più romantici del Garda. Delle origini di questo luogo, poco si conosce, ma è certo che in epoca romana era già abitato: ne fa fede una lapide, attualmente custodita al Museo Lapidario Maffeiano di Verona; secondo questa lapide, esisteva “in loco” un tempio consacrato a Benaco, divinità pagana. La Punta di San Vigilio è una meravigliosa gemma di squisita bellezza, incastonata fra il monte ed il lago. Sul fianco nord

della penisola, la Baia delle Sirene ostenta la meraviglia di una tavolozza che cambia continuamente colore. Punta San Vigilio non ha storia, o meglio, la sua storia si confonde con quella di una villa costruita da un uomo solitario, amante della pace, della bellezza e degli studi: il suo programma di vita era sintetizzato nel motto: "Beatus ille qui procul negotii" (beato chi vive lontano dalle preoccupazioni materiali).

La villa fu luogo di soggiorno d'illustri ospiti, tra cui Pietro l'Aretino, Maria Luisa d'Austria, lo zar Alessandro II, Winston Churchill, l'attore Laurence Olivier, Carlo d'Inghilterra e Juan Carlos di Borbone. Innumerevoli gli artisti e i poeti che visitarono San Vigilio e s'ispirarono al paesaggio. Ricordando momenti passati alla Punta, un anonimo poeta così scrisse:

*Ancora una volta
ho riposato
all'ombra del mirto
e degli ulivi.
Ancora una volta
qui sul promontorio
fra lago e monte
ho visto passare
come rapido sogno
e increspar l'acque
l'ombra delle sirene
e dei cipressi antichi.*

NATURA ED ARTE

Ovunque, appare una squisita nota d'umanesimo: dal belvedere con i dodici Cesari, all'Adamo ed Eva del Campagna al giardinetto di Venere al bassorilievo d'Apollo e Dafne: ovunque statuette simboliche e scritte latine ed allegorie. La villa, già proprietà del Conte Guarienti, ha poco discosto una caratteristica locanda che si specchia nell'acqua di un porticciolo. Essa fu costruita nel sec. XVI da Agostino Brenzone, buon umanista lodato dall'Aretino, oltre che famoso giurista e filosofo, che qui compose un trattato "Della vita solitaria".

Tradizione vuole che della semplice costruzione a logge e del bellissimo giardino all'italiana abbia dato i disegni Michele Sammicheli. Sono annesse alla villa altre fabbriche di quell'epoca, tra cui una chiesetta - più volte restaurata, ma d'origine molto antica - e un altro edificio a doppia loggia, che dà sul lago presso il pittoresco porticciolo e che è adibito ad albergo. La chiesetta è dedicata a San Vigilio, vescovo di Trento che – sul finire del IV secolo, convertì le genti del lago al cristianesimo. Stupendi sono il viale d'accesso, con duplice fila di cipressi secolari, e l'oliveto adiacente. Nel giardino, molto ben curato, vi è dovizia di busti, statue, lapidi con iscrizioni latine e italiane, che stanno tuttora a testimoniare la cultura e il gusto del fondatore della villa. Le statue sono quasi tutte di Gerolamo Campagna.

Riva del Garda

Cenni storici

L'area di Riva era già abitata nella preistoria, ma – giudicando dai numerosi reperti archeologici – solo in epoca romana il centro si sviluppò e divenne importante. All'epoca di Augusto, Riva era iscritta alla tribù dei Fabii e ciò conferma che le popolazioni della zona erano di stirpe celtica. Un'epigrafe informa che una Claudia dei Severi lasciò ad un «collegio nautico di Riva 60.000 sesterzi affinché ogni anno la tomba della sua famiglia fosse adornata di rose e cosparsa di vino». Un'altra lapide indica il nome del Tribuno che fece erigere il castrum: "Marco Mutellio /

di Marco figlio della Fabia / Legione X., Tribuno si facesse ordinò".

Con la caduta dell'impero romano, a Riva si succedettero i Goti, i Longobardi, i Franchi finché, nel 983, la cittadina fu data in feudo al vescovo di Verona; appartenne poi ai principi-vescovi di Trento, agli Scaligeri, ai Visconti, ai Carraresi, ai conti del Tirolo, alla Repubblica Veneta, poi ancora al vescovo di Trento. All'epoca della Serenissima, fu ricostruita la rocca e furono eretti il Palazzo Municipale e il Bastione. Nel 1703, durante la guerra di successione spagnola, Riva fu occupata dai francesi del generale Vendôme. Dopo Napoleone, la cittadina subì la dominazione austriaca, dal 1813 al 1918. Alla fine della prima guerra mondiale, Riva fu annessa al Regno d'Italia.

Riva fu meta di personaggi illustri, che vi soggiornarono più o meno a lungo. Fra questi, il pittore francese Camille Corot, i fratelli Thomas e Heinrich Mann, Kafka, Nietzsche, i fratelli Brod, Sigmund Freud e Rudolf Steiner.

DA VEDERE

- **La chiesa dell'Inviolata**, un tempo chiamata anche Santuario Mandruzziano, si trova presso la porta San Michele. E' chiesa barocca, considerata un ottimo esempio di unità formale ed architettonica. Il santuario fu costruito nei primi anni del 1600, su un luogo ove si trovava un'immagine della Madonna cui erano attribuite guarigioni miracolose: l'architetto è ignoto, ma tradizione vuole che sia portoghese. La chiesa fu consacrata nel 1636, il campanile fu ultimato nel 1682. L'edificio è a pianta centrale e contiene preziosi stucchi del Reti e pitture di M.T. Polacco e di Palma il Giovane. A fianco della chiesa si trova l'ex convento dei Gerolimini, con un bel chiostro rinascimentale. Parte del complesso è ora occupata dal Conservatorio musicale.
- **La chiesa parrocchiale**, eretta nel XVIII secolo e dedicata all'Assunta. L'interno della parrocchiale è caratterizzato da un'unica navata e da nove altari. Sulla destra si nota la barocca cappella del Suffragio. Notevoli i dipinti, fra cui spiccano quelli di Giambettino Cignaroli e del Craffonara. All'esterno della chiesa, sulla piazzetta dedicata al Craffonara, si può ammirare una vasca di epoca romana.
- **Il palazzo Municipale** risale alla fine del XV secolo e fu voluto dal provveditore veneziano Francesco Tron. E' unito al palazzo Pretorio, eretto nel 1370, all'epoca di Cansignorio della Scala. Notevoli le lapidi, romane e medievali, che si trovano sotto i portici, e che sono scritte in latino, in ebraico e in lingua volgare.
- In borgo Sant'Alessandro si trova **villa de Lutti**, edificio ottocentesco progettato dal vicentino Caregaro Negrin. Fu sede di un notevole circolo culturale, in cui s'incontravano gli esponenti della cultura ottocentesca trentina. Tra questi: Andrea Maffei, traduttore di Byron e Goethe, Emilio Visconti Venosta e il poeta Giovanni Prati.
- **La Rocca**. E' una possente fortezza di pietra, a pianta quadrangolare, con torri angolari e mastio, cortile a portici e logge, molto simile alla rocca scaligera di Sirmione. Edificata nel XII secolo, fu ristrutturata dagli Scaligeri, dai Veneziani, e – in età rinascimentale – dai principi-vescovi di Trento, sotto i quali raggiunse il massimo splendore. È circondata da un canale che comunica direttamente con il lago, quindi è accessibile solo dal ponte levatoio del rivellino. Verso la metà dell'Ottocento, gli Austriaci la trasformarono in caserma. Attualmente è sede della Biblioteca Civica e del Museo Civico. Nella pinacoteca del museo si trovano alcune pregevoli tele di M.T. Polacco, di J. Egget, di E. Naurizio e di P. Ricchi, detto il Lucchese, e due dipinti di Giuseppe Craffonara, massimo esponente – in pittura – del neoclassicismo trentino.
- La "**Cascata del Varone**" si trova a tre chilometri da Riva e fu inaugurata nel 1874. Colpito dalla selvaggia bellezza della cascata, così scrisse Thomas Mann, nelle note che poi confluirono nel suo famoso romanzo "La montagna incantata": "La cascata del Varone: Sullo sfondo della stretta, profonda voragine formata da massi di roccia panciuta, nuda, scivolosa, come ventri enormi di pesce, la massa d'acqua si riversa giù con un rumore assordante. La folle e possente doccia stordiva, incuteva paura e causava allucinazioni uditive. Si udivano dietro, sopra, e da tutte le parti richiami minacciosi e ammonitori, trombe e rozze voci maschili. Sopra, dalla galleria, si guardava giù nella fantastica gola nel

cui profondo splendeva rossa la luce elettrica: un ingresso per l'inferno, per la fucina di Vulcano".

Salò

Cenni storici

Salò si stende in un ampio golfo, alle pendici del monte di San Bartolomeo. E' discusso che la sua fondazione risalga agli Etruschi, mentre è certo che fu insediamento romano, col nome di Salodium. Salò divenne importante nel 1373, quando Beatrice della Scala, moglie di Bernabò Visconti ne fece capitale della Magnifica Patria, al posto di Maderno. Pare che la Magnifica Patria – sciolta dal Trattato di Campoformio nel 1797 – fosse un'istituzione a base territoriale, dotata di ampia autonomia amministrativa e di giurisdizione propria: essa comprendeva ben 42 comuni, divisi in sei "quadre". Dopo la sottomissione alla Serenissima (1426), Salò fu sede del Provveditore veneto, magistrato veneziano che giudicava in sede penale e organizzava la riscossione dei tributi. Altro magistrato era il Podestà, che amministrava la giustizia civile. Organo legislativo era il Consiglio Generale, formato da 36 membri, che si riuniva a Salò e durava in carica un anno. In epoca veneta, e fino all'Ottocento, Salò era rinomata per i suoi filatoi che producevano "refe di lino"; gran parte della produzione veniva inviata a Venezia, per farne cordame per le navi e i famosi merletti di Burano. Nel 1901 Salò fu gravemente danneggiata da un terremoto: con la ricostruzione, l'assetto urbanistico della cittadina cambiò volto, soprattutto per la creazione del lungolago. Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 fino all'aprile del 1945, Salò fu sede della Repubblica Sociale Italiana (o Repubblica di Salò), creata dai fascisti. Illustri personaggi nati a Salò sono: Silvan Cattaneo, scrittore del XVI secolo, il poeta Giuseppe Milio Voltolina (1536-1580), lo storico e poeta del XVI secolo Bongianni Gratarolo, il musicista Ferdinando Bertoni, il pittore Sante Cattaneo, detto il Santino (1739-1819); l'accademico Mattia Butturini (1752-1817); il compositore M. Enrico Bossi (1861-1925), il pittore Angelo Landi (1879-1944).

DA VEDERE

- **Palazzo Terzi-Martinengo** si trova in frazione Barbarano ed è una costruzione sui generis, ossia una dimora fortificata. Fu costruita verso la metà del XVI secolo dal marchese Sforza Pallavicino, generale della Serenissima, con un vasto parco-giardino che scende verso il lago. Imponente la torre di guardia; interessanti i due giardini – a lago e a monte – con fontane e balaustre.
- In via Landi, si trova l'Hotel Laurin, in origine **villa Simonini**, costruito all'inizio del Novecento in stile liberty. All'interno, dipinti del Bertolotti e del Landi e splendidi lampadari metallici d'epoca.
- **Palazzo Fantoni**. Ha una bella facciata del secolo XV, e attualmente ospita la Biblioteca Civica ed il Museo storico-militare del Nastro Azzurro, che espone documenti, cimeli, armi e uniformi dal 1796 al 1945. Il palazzo è anche sede dell'Ateneo di Salò. Nel cortile si possono ammirare varie lapidi romane.
- Il quattrocentesco **palazzo della Magnifica Patria** si trova vicino alla piazza. Realizzato dal Sansovino, in epoca veneziana, fu ricostruito nel 1905 ed è oggi sede degli uffici del Comune. All'interno, affreschi del Bertanza e del Landi, oltre ad una statua di A. Zanelli che raffigura Gasparo da Salò (1540-1609), cui la tradizione attribuisce l'invenzione del violino.
- **Il Civico Museo Archeologico** è allestito presso la Loggia della Magnifica Patria.

Contiene importanti reperti, soprattutto di epoca romana, tra cui spiccano: una stele funeraria del III secolo d.C.; il cippo funerario di San Letilio Firmino; un vaso-borraccia della fine del I secolo d.C., trovato nel 1972 nella necropoli in località Lugone; una bella tazza di vetro finemente decorata, forse di origine orientale, che risale al II secolo d.C.

- **Il Duomo.** E' chiamata duomo la chiesa parrocchiale, dedicata a Maria Assunta. L'imponente edificio è in stile tardo-gotico e la sua costruzione ebbe inizio nel 1453, su progetto dell'architetto Filippo delle Vacche. La facciata esterna è rimasta incompiuta e mostra tre porte: le due minori gotiche e la maggiore rinascimentale. L'interno, riccamente decorato, è a tre navate a crociera, divise da alte colonne. Le cappelle laterali furono fatte costruire da San Carlo Borromeo alla fine del Cinquecento e custodiscono dipinti di gran pregio, dovuti all'arte di Paolo Veneziano, del Moretto, del Romanino di Zenon Veronese e del Celesti. Il presbiterio mostra un magnifico Crocifisso gotico di Giovanni da Ulm e opere di Palma il Giovane. Sull'altar maggiore spicca una preziosa ancona in legno della fine del Quattrocento. Le ante dell'organo sono state decorate da Palma il Vecchio.

San Felice del Benaco

Cenni storici

Zona di antichi insediamenti palafitticoli, Scovolo ha lasciato ampie tracce del periodo romano. Fra queste spiccano una lapide dedicata a Nettuno (Neptuno - Aug. L. Sulpicius Claudian - ex voto), ora murata in una parete esterna della parrocchiale, ed una necropoli.. Ai tempi delle invasioni barbariche Scovolo venne munita di un castello, ma nel 1279 – dopo la pace di Montichiari – Brescia decise di distruggere sia il castello, sia il paese: gli abitanti si trasferirono quindi in una vicina borgata, già allora chiamata San Felice, e la ribattezzarono col nome di San Felice di Scovolo. Qui fu edificato un nuovo castello, distrutto dai Francesi nel 1509, e riedificato pochi anni dopo sotto il dominio della Serenissima.

A San Felice del Benaco nacque lo scultore Angelo Zanelli (1879-1942), che scolpì la statua della Dea Roma e l'altorilievo dell'Altare della Patria a Roma (1911).

DA VEDERE

- Nei pressi dell'antica Scovolo, sorge la piccola chiesa di San Fermo, eretta nel Quattrocento. La facciata è a capanna, mentre l'interno è ad aula unica e contiene un notevole affresco attribuito a Giovanni da Ulm.
- La parrocchiale è chiesa del XVI secolo, dedicata ai Martiri Felice e Adauto. All'interno si può ammirare una bella tela del Romanino (Madonna in gloria e Santi). Il Carloni ha dipinto gli affreschi della volta; del Bertanza è il quadro che raffigura la Madonna del Rosario.
- Il santuario della Madonna del Carmine risale al Quattrocento. Di scuola lombardo-veneta sono gli affreschi votivi del XV-XVI secolo, ritrovati durante i restauri del 1921. Annesso ad un convento di monaci carmelitani, il santuario fu ampliato fra il 1460 ed il 1470. La facciata, con protiro, è a capanna; l'interno è ad unica navata ed è diviso in cinque zone da archi a sesto acuto. Nel 1952 i frati, dopo notevoli lavori di restauro, poterono riaprire al culto il tempio, recuperando così valori artistici ed architettonici di alto pregio.
- L'isola del Garda fa parte della storia di San Felice, e sorge di fronte al promontorio. Nel 878 fu donata da Carlomanno ai monaci di San Zeno di Verona, poi fu ceduta da Federico I a Biemio da Manerba. Nel 1220 San Francesco d'Assisi vi fondava un romitorio, per cui il luogo venne chiamato Isola dei Frati. Il romitorio fu visitato da Sant'Antonio di Padova,

forse da Dante, sicuramente da San Bernardino di Siena, che restaurò ed ingrandì il romitorio stesso, trasformandolo in monastero; quest'ultimo ospitò la scuola di teologia, fondata da Francesco Lechi. L'isola fu via via acquistata dalle nobili famiglie dei Lechi, degli Scotti, dei Ferrari, dei Borghese, dei Cavazza.

Sirmione

Cenni storici

La penisola di Sirmione, cantata da Carducci sulle orme di Catullo, è una delle località fra le più incantevoli del Benaco, posta quasi a spartiacque fra il Garda bresciano e quello veronese. Essa è formata da un istmo di terra lungo tre chilometri e si protende sul Garda, dalla sponda del lago, fra Peschiera e Desenzano, da sud verso nord. Tre piccole alture la elevano dallo specchio dell'acqua: la prima denominata Cortina o Cortine, quella di mezzo, Mavino o Mavine e quella settentrionale, dove insistono le cosiddette "Grotte di Catullo".

Splendido il paesaggio: oliveti, macchie di pini e vigneti ancora vi dominano. Dal punto di vista geografico ed amministrativo, Sirmione, oggi in Lombardia, era sempre stata considerata terra veneta: ciò almeno fino al 1816, quando fu tolta alla provincia di Verona, cui apparteneva fin dai tempi di Catullo, per essere aggregata a Brescia, ma rimanendo sempre, e tuttora, dal punto di vista ecclesiastico, nella diocesi di San Zeno.

DA VEDERE

La villa romana.

Forse l'esistenza di fonti gas-solforose scaturenti dal fondo del lago potrebbe spiegare l'origine della villa romana che occupa tutta la punta settentrionale della penisola. In essa sono presenti appunto degli impianti che fanno pensare ad uno sfruttamento di quelle acque e di quei gas termali che costituiscono tuttora parte della ricchezza di Sirmione. A meno che, questa grande villa non sia piuttosto da intendere, per la sua posizione strategica, come la sede di un importante presidio militare, tale da controllare i movimenti dal Trentino al Mantovano e dal Veronese al Bresciano. C'è anche chi ritiene che la villa di Sirmione, citata da Catullo nel Carme XXXI, appartenesse al patrimonio familiare del poeta, e fosse anzi stata costruita dal padre di costui, col probabile concorso dello Stato Repubblicano (siamo nel I sec. a.C.) verso il quale vi sarebbe stata una tacita ed esplicita dichiarazione di diritto all'ospitalità per personaggi di passaggio dalla Mansio, ossia cioè stazione per il cambio dei cavalli con possibilità di alloggio.

Le mura e la rocca.

La rocca di Sirmione, antico fortilizio benacense, ebbe probabilmente le sue origini nel periodo romano. Successivamente e a più riprese, tra il XIII e il XV secolo, fu ristrutturata e ampliata per potenziare la fortificazione del borgo che, per la sua particolare collocazione in terre di confine, era considerato un avamposto per la strategia difensiva scaligera. Il nucleo originale della rocca coincideva forse con il cortile principale che si presume fosse delimitato da quattro solide mura con tre torri angolari. In quest'originaria costruzione era probabilmente inserito anche il "mastio" o una torre d'avvistamento. Nel XIII secolo, forse su commissione di Mastino I della Scala, fu eretta una prima cinta murarla, completata poi da una seconda che inglobava una parte del vallo in direzione sud-est. Nel XIV secolo venne fortificata la darsena e si recintò il borgo. Nel sec. XV la rocca fu consolidata, sotto la Serenissima. Le possenti mura, sfidando il tempo e l'incuria dell'uomo, fanno ancora oggi bella mostra di sé sulle rive del lago. Sul portale d'ingresso sono due stemmi scolpiti su pietra: a sinistra il simbolo degli Scaligeri, a destra lo stemma veneziano.

Nel primo cortile interno, si può ammirare la gran torre alta 47 metri, dalla cui sommità le guardie potevano vigilare sulle zone circostanti. Sotto il porticato si conserva un lapidario romano, contenente un'ara dedicata a Giove ed alcuni mosaici pavimentali del I sec. a.C. rinvenuti durante gli scavi del 1959. Nel lapidario medioevale, si possono osservare vari reperti significativi, come il pluteo con due croci ed un archetto di ciborio col nome di Desiderio, re dei Longobardi, e del figlio Adelchi. Dal secondo cortile si può osservare la struttura del ponte levatoio e attraverso un cancelletto ci si avvicina alla darsena, che era il porto della rocca. Le sale del castello non hanno particolari pregi architettonici; il vastissimo salone ha un soffitto in legno del '500, con mobili e sedie di diverse epoche.

Le chiese.

- La chiesa parrocchiale è dedicata a **Santa Maria Maggiore**. Un primo accenno a questa pieve si trova nella bolla di Papa Eugenio III, del 1145, ma l'attuale costruzione risale alla fine del secolo XV e fu subito decorata dagli affreschi che tuttora la impreziosiscono, assieme a tele del Voltolini e del Brusasorzi.
- Vicino c'era la chiesa, ora distrutta, di **San Salvatore** che ebbe descrizione particolareggiata nell'Ottocento dall'Orti Manara. Di questo storico tempio non resta ora che un rudere.
- Sulla collina più alta della penisola, ben conservata è la **chiesa di San Pietro** in Mavino, già documentata nel secolo VIII. Priva di particolari ornamenti, restaurata, rialzata e decorata intorno agli anni 1320-1321, essa conserva, nella parte absidale, affreschi bizantineggianti modesti.
- A metà dell'istmo, presso il cimitero, si trova ancora la **chiesetta in onore di San Vito**, pure nominata in documenti del sec. VIII, mentre presso la Rocca è una **cappella dedicata a Sant'Anna** che, costruita alla fine del Quattrocento, può essere servita da cappella per la guarnigione addetta alla custodia del Castello.

Tignale

Cenni storici

Tignale, l'antica Viniale, è composta da sei frazioni: Gardola, capoluogo del comune, Piovere, Prabione, Aer, Oldesio ed Alzano. Sembra che i primi abitanti della zona siano stati i Galli Cenomani, che veneravano il dio Bergimo. Seguirono i Romani, che a Tignale costruirono un pagus: all'epoca di Tiberio, la località faceva parte del Municipio di Brescia. Nel quarto secolo, il Vescovo Virgilio cominciava ad evangelizzare i Benacensi e Tignale fu annessa alla diocesi di Trento. In età barbarica la zona fu pieve cristiana e, a partire dal X secolo, appartenne via via ai benedettini del monastero di Leno, al capitolo della cattedrale di Brescia, al principe-vescovo di Trento, agli Scaligeri, ai conti Lodrone (secolo XIII) e ai Visconti (secolo XIV). Nel 1426 Tignale si sottomise alla Serenissima, ricevendone una certa autonomia amministrativa. L'inizio del XVII secolo è ricordato per le atrocità compiute dal bandito Zan Zanù, che fu ucciso dai tignalesi dopo un inseguimento ed una lotta furibonda nei boschi di Montecastello. Il '700 è povero di avvenimenti: con l'arrivo di Napoleone ed il trattato di Campoformio, il torrente Gardola segnò il confine tra l'Impero austriaco e la Repubblica cisalpina. Dopo il trattato di Campoformio, il torrente Gardola segnò il confine fra l'Impero Austriaco e la Repubblica Cisalpina.

DA VEDERE

Non lontano da Tignale è il santuario della **Madonna di Montecastello** (m. 700), su una roccia a strapiombo sul lago. Il santuario, di cui si ha notizia fin dal 802, presenta un interno romanico-gotico. La chiesa conserva un affresco della scuola di Giotto e alcuni affreschi della fine del Quattrocento, tra cui una Madonna col Bambino, Sant'Antonio e Santo Stefano, del Campi. L'attuale chiesa fu ultimata nel 1599. Vi si possono ammirare dipinti del Celesti, del Bertanza e di Palma il Giovane.

Torbole e Nago

CENNI STORICI

Già abitato in epoca preistorica, Torbole è stato per secoli un paesino di pescatori, fino all'esplosione del turismo di massa, verificatasi nel secondo dopoguerra. Gli avvenimenti importanti per Torbole, sono sostanzialmente due:

- Nel 1439, al tempo della guerra con i Visconti di Milano, Venezia si trovò nella necessità di disporre di una flotta militare sul Garda. Contrastando la flotta viscontea, che da Riva del Garda spadroneggiava sul lago, Venezia avrebbe potuto aiutare Brescia assediata dai Visconti. D'altra parte, le navi veneziane non potevano risalire il Mincio, perché il fiume era controllato dai milanesi: non restava che la via di terra. Una flottiglia di navi da guerra veneziane risalì l'Adige fino a Ravazzone presso Mori. Come racconta lo storico Sebellico, sei galee e venticinque barche furono trainate con sforzo titanico lungo la valle del Camerata, fino al lago di Loppio.

Attraversato il passo di San Giovanni, la flotta fu quindi fatta scendere nelle acque di Torbole. (Dopo una prima sconfitta, subita a Maderno, i Veneziani costruirono sei nuove galee e, nel 1440, sconfissero i milanesi presso Riva).

- Il 4 settembre 1786, arrivò a Torbole il poeta tedesco Goethe. Per la prima volta sentì parlare in modo vivo la prediletta lingua italiana; per la prima volta vide la flora mediterranea, gli oliveti "carichi di frutta". La bellezza del incantò Goethe e gli dette l'ispirazione per cominciare la sua *Ifigenia*. Goethe descrisse Torbole nel suo diario di viaggio: fu il primo passo per far conoscere nei Paesi del nord il lago di Garda e le sue meraviglie. La sosta di Goethe è ricordata da un medaglione di bronzo in Piazza Vittorio Veneto.

DA VEDERE

- **La chiesa di Sant'Andrea.** E' considerata fra le più antiche del Lago di Garda, essendo nominata in una bolla pontificia del 1183. La struttura primitiva è stata completamente rovinata dalla ricostruzione, in stile barocco, della fine del Seicento. All'interno si trova la pala del Martirio di Sant'Andrea, capolavoro del pittore veronese Giambettino Cignaroli (1741).
- **Il centro di Torbole.** Angolo pittoresco del centro è dato dal porticciolo, ove si può ammirare la casetta del Dazio, d'epoca veneziana. Interessante è anche Casa Stefanelli, con bei portici a sesto acuto. Sulla penisola, sorge Casa Beust, che fu ritrovo d'artisti nel secondo dopoguerra.
- **Il castello di Penede.** Presso Nago, sulla sommità della rupe che sovrasta Torbole, si scorgono ancora i resti del castello di Penede. Sembra che Penede sia stato sede di un castelliere preistorico; certamente fu trasformato in fortificazione all'epoca romana. Nel medioevo fu sede del gastaldo del vescovo di Trento, poi la sua storia è dominata dai conti d'Arco e dagli Scaligeri. Il castello fu teatro di lotte tra guelfi e ghibellini, feudo dei guelfi bresciani e dei Castelbarco. Infine, fu distrutto nel 1703 dalle truppe dei generali Vanbecourt e Vendôme.
- **Le "Marmitte dei Giganti".** Sulla strada che da Torbole sale verso Nago, s'incontrano le "Marmitte dei Giganti", conosciute anche come "pozzi glaciali". Il luogo era abitato in età preistorica. Questi massi enormi e levigati testimoniano l'antico dominio dei ghiacciai, che

venticinquemila anni fa ricoprivano l'arco alpino. Si tratta quindi di un antico e straordinario monumento naturale, formato dall'erosione delle acque e dal rotolare di sassi, porfido, granito ed altre pietre moreniche trasportate dal ghiacciaio.

Torri del Benaco

Cenni storici

Adagiata sulla riva del lago, verso il quale protende il suo antichissimo porto, Torri è una delle perle del Benaco, provvista ancor oggi, come Sirmione, Lazise e Malcesine, di cinte murarie. Durante i lavori per la costruzione della banchina, spuntarono dall'acqua pali che presentavano tracce d'incendio e che furono ritenuti palafitte. Altre testimonianze di queste antiche ere sono offerte dalle cosiddette incisioni rupestri che, sono state trovate lungo le pendici del Baldo. Già abitata e fortificata da popolazioni soggette a Roma imperiale, la cittadina ha conservato, come poche altre del lago, il suo centro storico, pur se circondato dallo sviluppo edilizio degli ultimi decenni.

Rilievo nella storia di Torri ha avuto anche la tavola di Cles, che è legata al nome dell'imperatore Claudio: la tavola avrebbe avuto il merito di ricordarci l'antico nome dei Tulliasi, di cui Torri poteva costituire il capoluogo. Ma la tesi è stata recentemente sfatata. D'estremo interesse per la storia di Torri è invece senz'altro il lungo periodo della dominazione scaligera, con l'opera di fortificazione del castello e l'incoraggiamento di molte iniziative economiche. Gli Scaligeri, riprendendo probabilmente un circuito esistente fin dal sec. X, guardarono a Torri come nodo del controllo del Garda: la sua darsena fortificata, baricentrica a Malcesine e a Lazise, era, infatti, troppo importante per essere trascurata.

Ma il fatto più notevole – da mettere nel giusto rilievo – è l'istituzione del Capitanato del lago e della Corporazione degli originari, con sede all'attuale Hotel Gardesana di Torri. Il Consiglio territoriale della Gardesana, che si riuniva a Torri, oltre che a Malcesine, affonda le sue radici sempre nel Medioevo. Venendo invece a tempi più vicini, va detto che Torri visse soltanto di riflesso le giornate del glorioso periodo risorgimentale, dall'epoca napoleonica fino all'annessione del Veneto all'Italia. Uomini illustri della cittadina furono l'umanista Domizio Calderini, il botanico Gregorio Rigo, il beato Filippo Malerba e lo studioso Luigi Eccheli.

DA VEDERE

Le incisioni rupestri.

Da San Vigilio a Malcesine, sulle pendici del Monte Baldo, sono state scoperte di recente, molte incisioni rupestri. I temi preferiti dagli antichi illustratori di pietre sono le armi, i guerrieri, le figure umane, le croci, le figure geometriche, le barche, i giochi, gli animali. Autori delle incisioni sono probabilmente pastori, ma anche soldati, viandanti, cacciatori, gente tutta comunque che ha lasciato sulla roccia messaggi sempre genuini e non retorici: dalle età antiche tali disegni si sviluppano, attraverso il Medioevo, fino ai nostri giorni.

Il castello.

Il nome del comune (anticamente Castrum Turrium e Tullis) deriva dalle torri del castello scaligero che ne costituiscono il lato sud. Il castello fu ingrandito e rafforzato nel 1383 da Antonio della Scala, usufruendo delle mura di un altro preesistente ai tempi di Berengario. Tre sono le torri; la più antica è quella in pietrame quasi al limite della sponda, la mediana è tutta scaligera, la terza è una specie di mastio in tufo e cotto. Al castello di Torri, centrale al sistema fortificatorio della Riviera Superiore del Garda, prima ancora che a Malcesine, fece capo la

cosiddetta "Gardesana dell'Acqua". Il complesso si compone di sparsi resti di torri e di mura e di una rocca vera e propria, munita di tre torri: una in pietrame sul lago, d'origine romana; due altre sulla costa, dovute ad Antonio della Scala (1383). Si tratta di un'opera di difesa che ha comunque origini antichissime.

Le chiese.

- La **chiesa di Torri** è nominata già in una bolla del 1145. Nel 1460 essa era già sede di una parrocchia dedicata ai Santi Pietro e Paolo. La chiesa attuale, sul piazzale antistante il lungolago, vicino ad una delle torri del Castrum, fu eretta a quanto pare sui ruderi di un'altra chiesa preesistente, molto più piccola. Terminata verso il 1730 e consacrata nel 1812, ha bei marmi sui cinque altari e buoni dipinti di S. Aragonese, F. Cappelletti, F. Cignaroli e Rotari. Anche il campanile fu costruito agli inizi del sec. XVIII, sulla base di una torre delle mura attribuite a Berengario. Davanti alla parrocchiale vi è traccia di un battistero ottagonale.
- E' da ricordare anche la **chiesetta della Trinità** che fronteggia il castello in piazza Calderini. Costruita nel sec. XIV, pare servisse per le cerimonie religiose che si celebravano quando si riuniva il Consiglio della Gardesana. Essa conserva alcuni affreschi quattrocenteschi abbastanza ben conservati. Ora è dedicata ai Caduti di tutte le guerre.
- Antica è la **chiesa di San Giovanni** al cimitero, poco fuori del paese, ed ora ridotta a magazzino. Le sue porzioni murarie più antiche sembrano romaniche. Fu poi ampliata nella prima metà del sec. XVIII. Conserva tracce degli affreschi trecenteschi attribuiti a certo Giovanni (o Bartolomeo) da Bardolino e tracce di un affresco quattrocentesco attribuito al Morone.
- Ancora si segnala la **chiesa di Sant'Antonio** sulla strada che porta al minuscolo abitato di Coi. Le sue murature più antiche risalgono al Trecento. Venne anch'essa ampliata: precisamente nel 1678 e in quell'occasione cambiò probabilmente il titolare che prima di Sant'Antonio era la Madonna (Santa Maria delle Tezze). Sulla parete che guarda verso la strada un affresco assai interessante raffigura l'abitato di Torri come doveva essere verso il 1660. Anche le altre pareti portano affreschi del Quattro, del Cinque e del Seicento.
- Infine va ricordata la **chiesa dei Santi Faustino e Giovita**, un chilometro fuori dell'abitato del Capoluogo. Già attestata in documenti del sec. XV, qualcuno la fa peraltro più antica; al suo interno conserva la tomba dell'eremita Pietro Malerba, morto nel 1469, nonché pregevoli affreschi del sec. XV, raffiguranti tra l'altro i Santi Rocco e Sebastiano nonché la Madonna col Bambino.

Altri monumenti.

In piazza Calderini si trova anche l'antica sede del Capitanato, ora Hotel Gardesana, costruita nel 1452. Sempre in piazza Calderini, di fronte al porto, c'è una casa trecentesca, con logge e portici. Alla periferia del paese invece è villa Marlisa all'Ortaglia del sec. XVIII. Quasi all'estremità nord s'innalza la cosiddetta Torre di Berengario (che già preesisteva al re). Accanto al Palazzo del Consiglio sta l'epigrafe dettata da A. Poliziano in onore dell'umanista Calderoni.

Toscolano Maderno

Cenni storici

Toscolano e Maderno formano unico comune ed unica stazione di soggiorno. Per Toscolano non esistono tracce di origini etrusche, mentre sono numerose quelle dell'epoca romana, quando il

centro era importante ed era denominato "Benacum". Dal XIV secolo in poi la zona di Toscolano divenne famosa per le sue cartiere e per le stamperie. Successivamente gli abitanti si dedicarono all'industria dei metalli,

Maderno. Una lapide prova la presenza degli Etruschi a Maderno, che comunque fu località romana: i Romani vi eressero un tempio in onore di Apollo. Dopo aver ottenuto benefici da Ottone I nel 969, dal Barbarossa nel 1160, e da Roberto di Sicilia nel 1321, la cittadina divenne sede dell'amministrazione della Riviera occidentale, e tale restò fino al 1377, quando la moglie di Bernabò Visconti, la scaligera Beatrice, decise di portare a Salò la sede delle Magistrature. Maderno però mantenne i privilegi acquisiti in precedenza, anche sotto il dominio veneziano. Maderno è collegata a Torri del Benaco, sulla sponda opposta, da un servizio di ferry-boat, che copre il tragitto in circa 20 minuti, offrendo la possibilità di avere una visione poco consueta di questa parte di lago.

DA VEDERE (A TOSCOLANO)

- Presso il porticciolo, sono stati rinvenuti i resti di una grandiosa villa romana del II secolo d.C., appartenuta alla nobile famiglia romana dei Nonii-Arii, dalla quale provenivano i santi Faustino e Giovita, patroni di Brescia. Da questa villa, che presenta bei pavimenti musivi, forse provengono le due colonne di marmo rosso ora poste alla porta della parrocchiale. In seguito alle distruzioni operate dal tempo o dagli uomini, parte della villa rovinò nel lago e dette origine alla leggenda di Benaco, ricca cittadina travolta dalle acque.
- Sorta sui resti di un edificio precedente, la parrocchiale risale alla fine del XVI secolo ed è dedicata ai Santi Apostoli Pietro e Paolo. La facciata è incompiuta e presenta un bel portale barocco, con incluse due colonne di marmo rosso, provenienti dalla villa romana. L'interno conserva molte tele del Celesti ed una del Brusasorzi. Notevoli il coro, i confessionali, l'imponente pulpito e la maestosa cattedra vescovile del 1612.
- Presso la parrocchiale s'erge il santuario della Madonna del Benaco, edificata in linee semplici rinascimentali nel secolo XV sul luogo ove preesisteva un tempio dedicato a Giove Ammone; più tardi esso era stato incorporato nel complesso della sontuosa villa romana. Nel 1954, in occasione di lavori di restauro, vi furono scoperti affreschi del Quattrocento.
- Fanno da cornice all'antico porto varie case signorili, tra cui la secentesca dimora dei conti Delai, che accumularono una fortuna fornendo ancore e catene a Venezia. Nella casa fu ospite in esilio il pittore Celesti, che vi dipinse un affresco, con l'Immacolata e l'angelo.

DA VEDERE (A MADERNO)

- **Palazzo Nuovo.** All'inizio del Seicento, per volere dei Gonzaga, sorse a Maderno una grande villa, originariamente di cinque piani, al centro di un vasto parco. Tradizione vuole che la foresteria di Palazzo Nuovo corrisponda all'odierno palazzo Bulgheroni, noto pure col nome di villa Lucia. Il palazzo ha un aspetto severo, accentuato dalla garitta con feritoie che si trova sullo spigolo del muro di cinta.
- **Sant'Andrea.** Del XII secolo è la chiesa romanica di Sant'Andrea, eretta sopra i resti di una chiesa longobarda. La facciata è sobria e mostra un bel portale sovrastato da una finestrella monofora. L'interno, restaurato di recente, è a tre navate, divise da colonne e pilastri con capitelli lombardi; qua e là ci sono resti di affreschi: sotto il presbiterio è stata ripristinata la cripta con l'arca romana che custodiva un tempo le reliquie di Sant'Ercolano, ora nella parrocchiale. La chiesa conserva un Martirio di San Lorenzo, opere del Bertanza, e una pala d'altare raffigurante i Santi Filippo Neri, Carlo Borromeo, Gaetano e Giuseppe, del Paglia; del XVII secolo è una tela con il Battesimo di Cristo. Gli affreschi risalgono quasi tutti al XV secolo. L'organo fu costruito da Costanzo Antegnate alla fine del XVI secolo.
- La parrocchiale è stata eretta nel 1825, sui resti dell'antico castello: di quest'ultimo rimane solo una torre, trasformata in campanile. La chiesa contiene dipinti di pregio, tra cui la pala

dell'abside di Francesco Bassano il vecchio, raffigurante Cristo che appare a Sant' Andrea ed un Sant'Ercolano raccolto in preghiera fra le rocce di Campione, attribuito a Paolo Veronese, oltre a dipinti del Celesti e del Bertanza. La parrocchiale custodisce pure le spoglie di Sant'Ercolano, patrono del paese e della Riviera gardesana. L'organo è opera del bergamasco Damiano Damiani, e risale al 1825.

Tremosine e dintorni

Tremosine non è un paese, ma un vasto comune che comprende 18 frazioni – con capoluogo a Pieve – e che occupa un terrazzo stupendo quasi a picco sul lago. Un'antica lapide bilingue, rinvenuta nella chiesa di Voltino, lascia pensare che i primi abitanti fossero gli Etruschi. Certamente si stanziarono in zona i Romani, attratti dalla bellezza e dall'importanza strategica dei luoghi. Già in epoca longobarda, il territorio era conteso fra Trento e Brescia e, nel XIII secolo, si arrivò persino alla guerra. Nel 1426 anche Tremosine si sottomise alla Serenissima, dopo di che seguì le vicende della provincia di Brescia.

Voltino. La frazione di Voltino si trova in zona boscosa, con spiazzoli coltivati a terrazza. La frazione è conosciuta perché nel Settecento vi è stata rinvenuta – come si è detto – una lapide bilingue. La lapide contiene un'iscrizione in latino ed una, parallela, in caratteri forse etruschi: il reperto è stato esaminato da grandi studiosi della romanità, come il Mommsen, ma il suo significato resta ancora misterioso.

Vesio. La frazione di Vesio offre un magnifico panorama sull'altipiano di Tremosine e sulla costa veronese del lago. La sua parrocchiale, costruita verso la metà del Settecento in stile tardo-barocco, è dedicata a San Bartolomeo. All'interno si possono ammirare un soffitto magnificamente affrescato, e due dipinti di Giandomenico Cignaroli: Madonna in gloria con San Bartolomeo e San Rocco, e Immacolata Concezione. Notevoli il pulpito in legno e l'organo settecentesco costruito dal Callido.

Pieve. Capoluogo del Comune di Tremosine, Pieve ha una bella chiesa romanica dedicata a San Giovanni Battista. L'edificio, eretto nel XII secolo, fu demolito nel XIV e poi ricostruito e variamente rimaneggiato. All'interno, notevoli intagli lignei e i confessionali del Lucchini, il cinquecentesco affresco e i quadri alle pareti, forse della scuola del Farinati, e l'organo del Damiani. Un cippo romano del III secolo d.C. è inserito nel muro che dà sul sagrato.

Campione. Il paese sorge su una piccola penisola, formata dai detriti del torrente Campione. Qui visse in solitudine l'eremita Sant'Ercolano. Nel 1807 una piena del torrente spazzò via le case esistenti e fece numerose vittime. Novant'anni dopo l'industriale Giacomo Feltrinelli vi costruì un cotonificio e, tutt'intorno, un vero e proprio villaggio industriale. La fabbrica fu chiusa nel 1981.

La Storia

La preistoria.

La storia del Garda ha inizio con le prime genti che popolarono l'Italia; sulla sponda di questo

lago, infatti, si trovano caverne primitive e cospicui resti di palafitte sia sotto la Rocca di Garda, come a Lazise, a Pacengo e a Peschiera. I tempi preistorici restano ancora avvolti nell'incertezza; tuttavia, pare che i primi abitatori fossero gli Aborigeni, ma sicuramente vi fu l'insediamento degli Umbri che provenivano dall'Europa centrale. Vero il 1000 a.C., si stanziarono sul lago gli Etruschi che poi si divisero in due ceppi: i Rezi e i Toschi che occupavano le zone a nord e ad ovest del lago. Sulla sponda orientale erano invece stanziati i Veneti. Nel 154 dalla fondazione di Roma, gli Etruschi furono sopraffatti dai Galli Cenomani.

Il periodo romano.

Nel 225 a.C. gli eserciti romani passarono il Po, sconfissero i Galli Insubri, soggiogarono il territorio e vi fondarono le loro prime colonie. Di questo periodo non si hanno notizie sicure. Le prime notizie appartengono al 15 a.C., anno in cui Augusto diede mandato ai suoi luogotenenti di sottomettere i Reti trentini che si erano ribellati. In quell'anno i Romani con navi da trasporto attraversarono il lago. Con il nuovo assetto politico-amministrativo, Brescia, la Val Trompia, la Val Sabbia e la Riviera fino ad Arco, furono assegnate alla tribù Fabia; Verona fu assegnata alla tribù Poblilia. Con il dominio di Roma ebbe nuovo impulso anche la vita economica e sociale: i Romani, infatti, costruirono le strade: principali fra tutte la Gallica e la Claudia Augusta. Da queste arterie maggiori si dipartivano altre vie, forse secondarie, ma in ogni modo tali da consentire traffici e trasporti. Importanti furono le vie di comunicazione fluviali sul Po e sul Mincio, e quella lacuale interna. Si ritiene che, nel periodo romano, i punti principali di vita sul Garda siano stati per la sponda orientale Torri e per quella occidentale Toscolano. Cospicuo è il patrimonio della civiltà romana affiorato negli ultimi scavi, presente in lapidi o in monete specialmente nei paesi di Peschiera, Lazise, Garda, Torri e Malcesine. Alla fine del sec. IV le genti del lago, specie per opera di San Vigilio, Vescovo di Trento, furono convertite al cattolicesimo.

Le invasioni.

Col decadere dell'impero romano, anche il territorio lacuale subì le vicissitudini delle invasioni e delle guerre. Prima Odoacre e poi Teodorico fecero sentire la loro sovranità ed agli Ostrogoti si opposero i Bizantini, guidati da Belisario e poi da Narsete. Nel 568 i Longobardi guidati dal re Alboino s'impossessarono di gran parte del territorio italiano che fu diviso in 36 ducati e, tra questi quello che comprendeva le città e i territori di Verona, Brescia e Trento. Nel 774, con la disfatta di Desiderio, ultimo re dei Longobardi, sottentrò il dominio di Carlo Magno, re dei Franchi, che divise il territorio veronese in distretti giudiziari retti da un giudice o gastaldione. A Verona poneva la sua reggia Pipino, il primogenito dell'imperatore, che visitò il Lago spingendosi sino a Malcesine. Con la nuova suddivisione data da Carlo Magno, Garda fu staccata da Verona e fu eretta a contea. Dopo la morte del glorioso imperatore, venuto meno il potere centrale, tra i Veronesi e gli abitanti del lago sorsero discordie e fu combattuta - pare - anche una dura battaglia (tra l'829 e l'856), nella quale i veronesi, col consiglio del capitano veneziano Maffeo Giustiniani, dopo aver allestito una flotta, ridussero all'obbedienza le genti gardesane.

Il periodo feudale e comunale.

Col cessare della dinastia carolingia l'Italia, ed anche le varie contee, cercarono di riconquistare l'indipendenza ed elessero proprio re Berengario, duca del Friuli che pose la sede in Verona. In questo periodo, avvenne la terribile invasione degli Ungari, onde la necessità di innalzare fortificazioni nuove e di rinforzare le preesistenti. Dopo Berengario la corona d'Italia passò ad Ugo di Provenza e poi al di lui figlio Lotario che, nel 947, sposerà Adelaide di Borgogna. Lotario fu avvelenato dal proprio tutore, Berengario duca d'Ivrea, il quale inoltre imprigionò Adelaide nella rocca di Garda perché aveva rifiutato di sposare Alberto, figlio ed erede di Berengario stesso. Con la discesa di Ottone (953) il regno italico finiva, e la Rocca di Garda veniva smantellata (963). Come l'autorità imperiale a mano a mano si andò indebolendo a causa dell'assenteismo degli imperatori, si sostituì ad essa quella dei feudatari e l'ordinamento del libero comune.

Nel secolo XII le terre della sponda veronese mutarono spesso padrone e nel 1160 erano sotto la

giurisdizione del veronese Turrisingo dei Turrisingi che si oppose al Barbarossa. Le libertà - che a poco a poco i comuni del lago si erano conquistate - furono però confermate nella pace di Costanza (1133) e continuarono sino all'estendersi della Signoria Scaligera (1277-1329).

In questo periodo, si costituì sulla sponda occidentale la "Magnifica Patria", (comunità che comprendeva 33 terre): scopo della comunità – che ebbe per capoluogo prima Maderno e poi Salò – era la difesa della propria autonomia contro i Visconti e gli Scaligeri. Parallelamente, sulla sponda orientale, 18 comuni federati costituirono la "Gardesana", ma Ezzelino da Romano e gli Scaligeri contrastarono ogni tendenza autonomista. Il dominio scaligero fu comunque benefico e durò sino al 1387, quando i Visconti, alleati con i Gonzaga ed i Carrara, sconfissero i della Scala, e si impossessarono del territorio veronese del lago. La "Gardesana" era retta da un Capitano o Prefetto che risiedeva in Malcesine. Il Capitano durava in carica prima per cinque anni e poi per tre, ed era assistito da un Consiglio, che si riuniva a Torri. Al Capitano spettava il compito d'impedire il contrabbando e di vigilare sulla sicurezza militare e politica.

Il Sommolago seguiva strade diverse: feudo di alcuni grandi monasteri bresciani, appartenne al "comitatus" di Trento e alla Marca di Verona; fu poi affidato al duca di Baviera e a quello di Corinzia. Il 1004 segnò l'inizio del principato vescovile di Trento. Riuscì a conservare la propria indipendenza contro i conti di Tirolo e gli Asburgo fino alla sua annessione all'Austria nel 1803.

Il periodo veneziano.

Il dominio visconteo durò diciassette anni e – dopo la breve parentesi dei Carraresi – nell'anno 1405 ebbe inizio il dominio veneziano, che durò ininterrotto quasi per quattro secoli (1405-1797). Fu il periodo aureo della storia del lago: con la saggezza politica e l'abilità amministrativa di Venezia, lo sviluppo edilizio e la vita economico-sociale ricevettero un forte impulso: molti torrenti furono arginati, molte terre bonificate; fu introdotta la vite, l'olivo e gli alberi da frutta; nuove fonderie e officine per la lavorazione del ferro sorsero a Gardone e a Toscolano; nel veronese fiorì l'industria della lana, a Toscolano quella della carta; nella Riviera si lavorava il refe per farne cordami, tele di lino, la canapa, le pelli. In tutta la zona ebbe inizio la bachicoltura e la produzione di seta.

L'Ottocento.

Il dominio di Venezia venne a cessare quando le terre del lago furono occupate dalle truppe napoleoniche (1796) cui subentrarono le austriache. Dopo il «Trattato di Luneville» (1801) la «Gardesana dell'Acqua» fu incorporata nella Repubblica Cisalpina e poi nella Repubblica Italiana (1802). Alterne vicende seguirono sino al «Trattato di Parigi» (1814) col quale ebbe origine il Regno Lombardo-Veneto sotto il dominio dell'Austria. La provincia di Verona fu ripartita in 12 distretti fra i quali quello di «Caprino» che comprendeva anche i paesi della sponda: pochi anni dopo - per ragioni amministrative - ai preesistenti si aggiunse il distretto di Bardolino che accentrò la vita di tutti i comuni del lago.

Verona e la sponda orientale del Garda sono percorse dal fremito di conquistare l'indipendenza e di ricongiungersi all'Italia: nel 1848 pare che l'ardente speranza diventi realtà, quando Carlo Alberto entra in Peschiera, ma l'entusiasmo dei patrioti e delle popolazioni potrà essere appagato solo nel 1866.